III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della V e della XI Commissione:

ZUGNO ed altri: «Trattamento tributario del credito agrario» (4255).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le seguenti proposte di legge sono deferite in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CAIAZZA ed altri: «Passaggio degli impiegati dei ruoli aggiunti del Ministero della pubblica istruzione nel ruolo ordinario» (4397) *(Con parere della V e della VIII Commissione);*

AMADEI GIUSEPPE e **ORLANDI**: «Estensione di particolari norme di favore di cui alle leggi 19 luglio 1962, n. 959, e 12 agosto 1962, n. 1289, a talune categorie di personale finanziario» (4399) *(Con parere della V e della VI Commissione);*

BUZZI ed altri: «Concorsi per titoli, riservati a maestri elementari, per l'immissione nel ruolo del personale della carriera di concetto amministrativa dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi» (4400) *(Con parere della VIII Commissione);*

alla IV Commissione (Giustizia):

FODERARO: «Istituzione di un ufficio di pretura in Polistena, con giurisdizione sul territorio dei comuni di Polistena, San Giorgio Morgeto e Melicucco» (*Urgenza*) (231) *(Con parere della V Commissione);*

SINESIO e **SCALIA**: «Istituzione del tribunale civile e penale di Castelvetro» (3308) *(Con parere della V Commissione);*

MATTARELLI GINO ed altri: «Istituzione in Forlì di una sezione della corte di appello di Bologna» (*Urgenza*) (3626) *(Con parere della V Commissione);*

GEFTER WONDRIK e **GONELLA GIUSEPPE**: «Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto per reati finanziari» (4358);

BERLINGUER ed altri: «Norme integrative della legge 23 ottobre 1960, n. 1196, a favore

dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie provenienti dal ruolo degli aiutanti» (4366) *(Con parere della I e della V Commissione);*

BERLINGUER ed altri: «Modifiche alla legge 24 dicembre 1949, n. 983, sul passaggio degli aiutanti nella carriera di concetto del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie» (4418) *(Con parere della I e della V Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

ARMATO ed altri: «Disposizioni relative alla previdenza del personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo» (4417) *(Con parere della VI Commissione).*

La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

COLASANTO: «Norma integrativa dell'articolo 7 della legge 26 giugno 1962, n. 885, relativa all'istituzione del ruolo sanitario degli ufficiali medici di polizia del corpo delle guardie di pubblica sicurezza» (4201).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

GOTELLI ANGELA ed altri: «Costituzione di garanzie reali su autostrade in regime di concessione» (4191);

Senatori **OTTOLENGHI** ed altri: «Costituzione di garanzie reali su autostrade in regime di concessione» (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (4376).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Nella riunione del 10 gennaio 1963 della X Commissione (Trasporti) è stata ritirata, da parte dei firmatari, la richiesta di rimessione all'Assemblea per il disegno di legge: «Risoluzione consensuale della concessione della ferrovia Sondrio-Tirano con inclusione della linea nella rete statale» (4293).

Il disegno di legge resta assegnato, pertanto, alla Commissione stessa in sede legislativa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

**Trasmissione dal Senato
e deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto » (4452).

È stato stampato e distribuito. È deferito alla IV Commissione (Giustizia) in sede referente.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Concessione alla repubblica somala di un contributo a pareggio del bilancio per l'anno 1962 » (4450).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PETRUCCI: « Modifica all'articolo 2 della legge 31 dicembre 1961, n. 1406, e all'allegato 1, tabella A, della stessa legge, per quanto concerne gli incarichi ispettivi o di coordinamento » (4440);

ZOBOLI ed altri: « Condono di sanzioni per infrazioni disciplinari » (4441);

BERRY: « Modifica all'articolo 3 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sull'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche » (4442);

SANFILIPPO: « Modifica dell'articolo 28 della legge 28 luglio 1961, n. 830, recante disposizioni in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (4443);

BARTOLE ed altri: « Istituzione dei "laboratori di chimica degli alimenti e tossicologica" presso l'Istituto superiore di sanità » (4444);

GOMEZ D'AYALA ed AVOLIO: « Norme integrative della legge 12 giugno 1962, n. 567, in materia di affitto di fondi rustici e istituzione di sezioni specializzate per le controversie sui contratti agrari presso le corti di appello e i tribunali » (4445);

DE' COCCI e BATTISTINI: « Limite di età per il collocamento a riposo dei direttori delle stazioni sperimentali per l'industria » (4446);

CALABRÒ ed altri: « Adeguamento dell'indennità militare speciale all'arma dei carabinieri, al corpo della guardia di finanza ed al corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (4447);

PELLEGRINO ed altri: « Abolizione dell'imposta di consumo sul pesce » (4448);

ARMATO ed altri: « Rivalutazione dell'anzianità maturata nelle forze armate e nei corpi di polizia per i sottufficiali passati all'impiego civile » (4449);

FERRAROTTI: « Contributo a favore della Associazione nazionale focolari per la rieducazione dei minorenni » (4451).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sette, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di decreti
concernenti amministrazioni locali.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno, in adempimento di quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel quarto trimestre del 1962 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di:

Casal di Principe (Caserta);
Maglie (Lecce).

I documenti predetti sono depositati in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Per la morte del Presidente
della Seconda Camera olandese.**

PRESIDENTE. Informo che nella notte del 13 scorso è deceduto il Presidente della Seconda Camera olandese, signor Leonard G. Kortenhorst.

La Presidenza ha inviato espressioni di cordoglio anche a nome dell'Assemblea.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

Per un lutto del deputato Pugliese.

PRESIDENTE. Informo che il collega Vittorio Pugliese, sottosegretario di Stato per la difesa, è stato colpito da un grave lutto: la perdita della moglie. La Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo a nome della Assemblea.

Presentazione di un disegno di legge.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme per la disciplina e per la esecuzione delle opere in conglomerato cementizio, semplice ed armato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Angelina Merlin e Anna De Lauro Matera:

« Norme sul ricovero obbligatorio nelle sale di maternità, a carico dell'Opera nazionale maternità e infanzia (O. N. M. I.), delle gestanti non abbienti nel periodo del parto e dei primi giorni di puerperio » (39).

L'onorevole Angelina Merlin ha facoltà di svolgerla.

MERLIN ANGELINA. Potrà sembrare strano che questa proposta di legge, che porta il n. 39 ed è stata presentata il 20 giugno 1958, sia svolta soltanto adesso, 15 gennaio 1963. Devo riconoscere che il torto è mio. Quando fui eletta deputato nella corrente legislatura ero abituata oramai da dieci anni a seguire il regolamento del Senato, che in materia è diverso da quello della Camera. Al Senato basta presentare una proposta di legge perché questa passi all'esame di una Commissione, non esistendo la « presa in considerazione ». Giorni fa, poiché da più parti si domandava la discussione urgente di altre proposte di legge analoghe, pensai di sollecitare la discussione anche di questa. Mi fu risposto che non poteva essere discussa in

Commissione, se prima non ne fosse stata deliberata la presa in considerazione in aula. La richiesi e, naturalmente, la segreteria della Camera si è affrettata ad iscriverla all'ordine del giorno.

Lo scopo della proposta è squisitamente umanitario: essa prevede il ricovero obbligatorio nelle sale di maternità, a carico dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, delle gestanti non abbienti nel periodo del parto e nei primi giorni del puerperio. Questa proposta si differenzia da un'altra analoga, da me presentata al Senato il 19 gennaio 1956, nella quale si faceva carico ai comuni della spesa relativa, spiegando che per gestanti non abbienti non si dovevano intendere soltanto quelle iscritte nell'elenco dei poveri, ma anche quelle appartenenti a famiglie il cui reddito non superasse una determinata cifra. Mi permettevo di far notare, in quella sede, che, poiché molte puerpere sono assistite da enti mutualistici, l'onere non sarebbe stato pesante.

Questa proposta di legge fu respinta dalla Commissione sanità del Senato perché non era possibile, si disse, addossare la spesa del ricovero ai comuni, i quali versano in condizioni deficitarie. Se ne riconobbe, però, il fine umanitario e la necessità. Così, quando vennero successivamente in discussione i bilanci finanziari, poiché in essi era previsto un aumento del contributo all'O. N. M. I. per l'ampliamento del programma assistenziale per la protezione della madre e del fanciullo, intervenni ripresentando in questa Camera la proposta attualmente in esame e trasferendo l'onere dai comuni all'O. N. M. I.

Del resto, questa proposta è in armonia con il disposto dell'articolo 31 della Costituzione, il quale recita: « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo ».

E chi ha maggiore diritto a questa assistenza se non la madre nel momento in cui compie l'atto più importante della sua vita, mettendo al mondo una creatura e spesso rischiando addirittura la propria esistenza? Che questo avvenga è dimostrato dai fatti che accadono giornalmente, se sappiamo e vogliamo vederli, se riusciamo a volgere gli occhi sulle miserie della nostra società, e non soltanto nelle zone sottosviluppate nell'Italia meridionale, di cui vi dirà il collega onorevole Spadazzi, ma anche in quelle del nord d'Italia,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

come per esempio nel mio Polesine, dove si sa che le donne partoriscono in condizioni molto peggiori di quelle degli animali.

Proprio l'altro giorno sull'*Avanti!* leggevo un articolo il cui tenore non ricorreva da molto tempo: « Tra le pieghe del miracolo economico — La Milano nera: come si nasce ». E nel sottotitolo: « Nella capitale della ricchezza ogni anno 500 madri indigenti danno alla luce un figlio. Per molti ha così inizio una infanzia di stenti e di miseria, che si conclude quasi sempre con un precoce abbandono della scuola e con un precoce avvio ad un lavoro non qualificato ». Le indagini e le denunce dell'articolista corrispondono a verità, come sa chi vive a Milano, come me, ed è a contatto con tutte le categorie sociali: perché io non ho fisime di parte, conosco nobildonne, signore dell'alta borghesia, conosco prostitute, conosco pezzenti, conosco donne di tutte le specie, ma il mio cuore si rivolge precisamente a quei casi che la società potrebbe risolvere senza troppa fatica, casi che in quell'articolo, ripeto, sono denunciati: « La città simbolo dell'improvvisa ricchezza facile, del denaro che scorre a fiumi, che si innalza in torri di cemento, che circola su centinaia di migliaia di automobili, la Milano del festone natalizio, dei numeri sempre più alti, dei confini sempre più estesi, la Milano gonfiata di cemento, delle parole, della fama di sé, si trascina addosso la penosa ragnatela dei suoi cittadini più miserabili e fa mostra di una pesantezza rugginosa nel cercar di soccorrerli ».

A tutto questo urge por fine. Non bisogna permettere che vi siano delle madri — che non possono pagare il ricovero, anche se fruiscono di qualche assistenza — le quali mettano al mondo i loro figli allo sbaraglio; non bisogna tollerare più che quel 5 o 6 per cento di madri, per non aver niente di regolare, dalla posizione anagrafica al libretto di lavoro, e versando nella più nera miseria, diano alla luce le loro creature magari sotto un portico o in una lettiga, spesso in condizioni tali da compromettere la vita propria e quella del nascituro.

Pertanto chiedo che la madre italiana sia soccorsa. Avrei voluto, presentando una proposta in proposito, che fosse fatto obbligo a tutte le donne di essere ricoverate. Ma so che non si può imporre una misura siffatta, e che bisogna lasciare la libertà di ricovero fintantoché non si formi una coscienza sanitaria.

Si deve però porre alla gestante un dilemma: o tu partorisci peggio di una cagna, o

tu sei la madre che viene aiutata dalla società come una creatura umana.

Vi è una regina molto rinomata vivente in un palazzo da *Mille e una notte*, Farah Diba, che quando ha dovuto mettere al mondo un bambino si è recata in clinica. Per quale ragione non si dovrebbe offrire la clinica a chi non ha un palazzo da *Mille e una notte*, ma un abituro da notte nera, in Sicilia, nel Polesine, o a Milano?

Ecco quello che chiesi al Senato in nome delle madri italiane; ecco quello che in nome delle stesse madri chiedo a voi, con la speranza che questa legislatura si chiuda con un atto nobilissimo che serva ad aiutare le madri italiane. Chiedo l'urgenza. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge, di contenuto analogo a quella ora svolta, di iniziativa del deputato Spadazzi:

« Disposizioni per il ricovero ospitaliero e l'intervento ostetrico gratuiti per le gestanti » (3739).

L'onorevole Spadazzi ha facoltà di svolgerla.

SPADAZZI. Mi associo a quanto ha poco fa detto l'onorevole Angelina Merlin. Questa mia proposta di legge è nata, concettualmente, in Lucania, dove vivo ormai da trent'anni. Di fronte a casi gravissimi di incomprendimento delle autorità locali, che ricorrono sempre ai soliti « distinguo » quando si tratta di ricoverare donne, anche della strada, ma che non possono essere abbandonate, è sorta in me questa volontà, per cui ho presentato, sia pure, in ritardo, questa proposta di legge. Ho chiesto anche all'onorevole Merlin di acconsentire a che le due proposte siano unificate in modo che, una volta accordata dalla Camera la presa in considerazione, esse possano passare all'esame della Commissione in sede legislativa ed essere approvate prima della fine di questa legislatura, dando tranquillità a queste madri sino ad oggi incomprese. Chiedo anch'io l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione delle due proposte di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione delle proposte di legge Merlin Angelina e Spadazzi.

(È approvata).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Zoboli, Magnani, Boldrini, Giuliano Pajetta e Lama:

« Istituzione di sezione staccata di corte di appello in Forlì » (3590).

L'onorevole Zoboli ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Zoboli.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Liquidazione del patrimonio edilizio della gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori (3569).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Liquidazione del patrimonio edilizio della gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori.

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'11 gennaio scorso è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vittorino Colombo, relatore per la XIII Commissione.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore per la XIII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, la discussione che si è sviluppata sul disegno di legge al nostro esame, partendo da quello che è l'argomento specifico del provvedimento, si è estesa ad altri problemi di fondo del nostro paese. Sarò quindi costretto ad occuparmi, seppure succintamente, anche di alcuni di questi grandi problemi, limitandomi comunque alla parte di carattere sociale e lasciando al collega relatore Ripamonti il compito di rispondere per la parte più spiccatamente tecnica.

Devo in primo luogo ringraziare tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, che, pur con le denunce relative ad inevitabili carenze, errori, imperfezioni, ha presentato, almeno per quanto riguarda l'aspetto sociale del provvedimento in esame, un quadro di comune convergenza da parte dei vari settori politici. Di questa comune convergenza, che arriva fino alla dichiarata approvazione finale da parte di alcuni, mi pare opportuno mettere in risalto alcuni aspetti che più hanno formato oggetto di discussione, e che quindi si traducono in comune volontà espressa dal potere legislativo nei riguardi dell'esecutivo, e nello stesso tempo rispondere ad alcune accuse — o forse soltanto rilievi — formulate da qualche collega, nonché alle richieste di ulteriori chiarificazioni.

Un primo aspetto è quello relativo alla ancor forte richiesta di abitazioni all'interno del nostro paese; gli indici qui presentati dai vari oratori, ed anche dal sottoscritto, ne sono una conferma inoppugnabile. Da ciò la necessità, meglio l'indispensabilità — conclusione logica della prima constatazione e richiesta specifica di molti — dell'intervento dei pubblici poteri nello specifico campo dell'edilizia.

Seguendo la logica della massimizzazione dei profitti, che normalmente, purtroppo, non corrisponde a quella del bene comune o comunque sociale, i privati imprenditori edili concentrano i loro sforzi nei settori che occupano le posizioni superiori nella gerarchia dei vari strati sociali, lasciando completamente scoperto lo strato più basso. Cioè l'imprenditore privato non fa edilizia popolare o per i bassi ceti, ma si è orientato, appunto per la logica sopra enunciata, verso altri tipi di costruzioni. Chi deve allora intervenire a sostegno degli strati più popolari se non la comunità, cioè lo Stato, per rendere accessibile a tutti uno dei beni più importanti per la persona umana e per il nucleo familiare? Suona come solenne impegno, a questo proposito, il dettato dell'articolo 47 della Costituzione: « La Repubblica... favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del paese »: solenne ed esplicito impegno, che grava su di noi come cittadini ed in particolare come legislatori. Ma per chi poi appartiene al gruppo politico a cui io stesso appartengo, oltre agli impegni sopra enunciati, ne esistono altri, e molto solenni, che nascono dalla dottrina sociale cui in politica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

intendiamo conformarci. Fra i tanti richiami ne scelgo uno molto significativo: è un passo del famoso messaggio natalizio di Sua Santità Pio XII nel 1942. Pio XII diceva: « Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società, dia alla famiglia spazio, luce e respiro; pensi a procurare ad ogni famiglia un focolare, dove una vita familiare, sana materialmente e moralmente, riesca a dimostrarsi nel suo vigore o valore, anzi che i luoghi di lavoro e le abitazioni non siano così separati da rendere il capo famiglia e l'educatore dei figli quasi estraneo alla propria casa ». Impegno, quindi, che io riconosco come cittadino, come legislatore e anche come cristiano.

Nella mia relazione mettevo in risalto il notevole fabbisogno di alloggi ancora esistente in una grande città come Milano, fenomeno, purtroppo, che può essere generalizzato per tante altre zone del paese. Un aspetto del tutto particolare per la sua gravità, e che qui mi permetto di sottolineare nuovamente (concordando con i colleghi che su di esso hanno parlato), è quello degli immigrati. Cito soltanto alcuni elementi, traendoli da un egregio e specifico studio condotto dall'Istituto lombardo per gli studi economici e sociali di Milano e da alcuni gruppi di lavoro di partiti e di associazioni di lavoratori.

Nella parte relativa alle « condizioni di primo insediamento degli immigrati » viene messo in risalto il fenomeno, a volte molto triste, dell'incremento del prezzo delle pensioni. Per ciò che riguarda le camere di affitto, il prezzo di un letto si aggira intorno alle 7-8 mila lire mensili, con un massimo di 10 mila lire; l'affitto di una camera intera costa agli operai dalle 15 alle 20 mila lire. Le attrezzature, poi, sono estremamente scadenti, e non consentono in alcun modo, anche per il grande affollamento, un soggiorno nella stanza durante la giornata.

Il fenomeno ha assunto tali ampiezza e gravità che la stessa grande stampa, cosiddetta indipendente, ha agitato il problema con numerosi *reportages*.

Il relatore è pertanto d'accordo con tutti coloro che hanno auspicato, talvolta formulando accuse, talvolta stimolando il Governo, l'aumento dell'intervento dei pubblici poteri nel settore dell'edilizia popolare.

Il collega onorevole De Pasquale, forse più come rappresentante di una zona del meridione d'Italia, e quindi più sul piano del sentimento, che come componente della Commissione dei lavori pubblici, dove, evidentemente, l'elemento tecnico deve essere tenuto

presente in modo particolare, ha spezzato una lancia a favore degli investimenti nel sud nella misura del 40 per cento.

Questo suo atteggiamento — che è anche di altri, per la verità — è stato preceduto in Commissione da un lungo dibattito sui criteri generali di distribuzione dei fondi. I gruppi di estrema sinistra ed anche di estrema destra hanno sostenuto la necessità di ricercare indici e condizioni precise delle varie zone a cui ancorare la distribuzione stessa. Era evidente (e a volte è stata esplicitamente avanzata) l'accusa che, in mancanza di indici precisi, il Governo, o la gestione I. N. A.-Casa da esso dipendente, potrebbero acquisire grossi fondi ed importanti strumenti per una azione condotta non sulla base di fattori oggettivi, ma di calcolo e propaganda di parte, cioè per una vera e propria politica discriminatrice, che evidentemente si sarebbe aggravata nel prossimo periodo preelettorale.

A parte l'accusa diretta o indiretta al Governo, che questi saprà sicuramente respingere in modo categorico, tengo a precisare che l'intera Commissione si è trovata d'accordo sulla effettiva rappresentatività degli indici da tener presenti, indici che, essendo di ordine matematico, non possono certamente prestarsi ad una azione discriminatrice. E gli indici di cui all'articolo 15 del provvedimento parlano chiaro: « si terrà conto dell'apporto di contributi, del fabbisogno di alloggi, calcolato in base all'indice di affollamento delle abitazioni dei lavoratori ed all'indice di incremento, naturale e migratorio, della popolazione, nonché degli indici di disoccupazione e di incremento delle forze del lavoro nei settori economici assoggettati a contribuzioni ».

Questi valori rappresentano in modo vorrei dire matematico la realtà sociale « fabbisogno di alloggi per i lavoratori ».

Non è invece certamente di questo tipo la disposizione di cui allo stesso articolo 15, affermando che « l'importo dei fondi da impiegare nelle regioni dell'Italia meridionale ed insulare, con prevalente destinazione alle aree di sviluppo industriale, non dovrà essere inferiore al 40 per cento delle somme da investire complessivamente ». Con questa formula si lascia spazio al sentimento: bella cosa, evidentemente, ma che può essere in contrasto con quanto detto sopra, e — al limite — in contrasto con il vero interesse di tutti i lavoratori.

Nessuno, e tanto meno il sottoscritto, è animato da posizioni ostili nei riguardi del meridione. e tanto meno dei lavoratori e

cittadini meridionali. Tutti soffriamo nel constatare come, accanto a chiarissimi progressi, permangano tuttora situazioni di grande sperequazione tra zona e zona, e questo non soltanto tra nord e sud, ma anche all'interno della stessa Italia settentrionale. Quindi, ci si deve impegnare con rigore per la soluzione di questo grave problema, ma questa azione di carattere generale deve essere compiuta e sostenuta dall'intera comunità nazionale. Qui ci troviamo dinanzi ad un provvedimento prevalentemente settoriale, con obiettivi ben precisi, che saranno realizzati nella misura in cui gli strumenti (finanziamenti, piani di costruzioni, ecc.) seguiranno la concatenazione logica del provvedimento stesso. Se inseriamo in esso altri criteri, anche se nobilissimi in sé e nel quadro generale, vi è il pericolo di non ottenere il massimo di efficienza che il provvedimento stesso potrebbe dare. Può anche verificarsi il caso in cui sia opportuno investire maggiormente in alcune zone situate nel meridione rispetto ad alcune zone dell'alta Italia: ad esempio nei nuclei di sviluppo industriale della Sicilia orientale e meridionale. È evidente che si debba in quei luoghi investire non in base alla attuale situazione di fatto, ma tenendo presente il punto finale a cui quel nucleo dovrà arrivare in termini di produzione. Conseguentemente, dovranno pure essere tenute presenti la mano d'opera indispensabile per detta industrializzazione e quindi la soddisfazione di certe esigenze di tipo sociale.

Qualche collega, commentando il problema, ha affermato che sarebbe stato più opportuno, anziché adottare la formula che ho riferito, indirizzarsi verso quest'altra: « il 40 per cento, dei fondi dovranno servire per la costruzione di abitazioni per cittadini meridionali ovunque essi si abbiano a trovare ».

È forse una battuta di spirito, ma ha un fondo di grande verità. I problemi sociali del meridione non possono essere risolti con dirottamenti o sboccoconcellamenti dei provvedimenti più disparati, ma con provvedimenti e con piani formulati in modo specifico, chiamando pure a concorrere, per quanto riguarda gli oneri, tutti i componenti della comunità italiana. La costituzione della Cassa per il mezzogiorno è proprio uno di questi specifici interventi, ed è stata impostata in modo logico per raggiungere l'obiettivo prefissato.

Comunque il relatore, dopo aver espresso il proprio parere, si rimette a quanto le Commissioni riunite hanno deciso in proposito.

Vari oratori, concordando con il relatore, hanno anche sottolineato il grave problema

degli sfratti e del forte aumento dei canoni di affitto per le locazioni non soggette a blocco. Fra questi colleghi, l'onorevole De Pasquale ascriveva al proprio partito e gruppo il merito di avere risolto il primo problema, quello degli sfratti, e di avere tenuto alta la bandiera della soluzione del secondo. Non è certamente per amor di polemica o per rincorrerci nell'attribuirci eventuali benemeritenze, forse utili in un periodo elettorale, ma per il rispetto della verità che si deve ricordare come il problema degli sfratti abbia potuto essere risolto grazie ad uno sforzo comune dei vari gruppi politici; fra questi — in prima fila — si trovava e si trova il gruppo al quale ho l'onore di appartenere, che ha dato luogo ad una propria iniziativa parlamentare; e, ancora, il gruppo della democrazia cristiana collaborò in maniera determinante per la soluzione del problema stesso in sede di Commissione.

Molto grave è invece il secondo problema esaminato da numerosi oratori: il forte aumento dei canoni di affitto. Questo fenomeno è iniziato nelle grandi città e, via via estendendosi nei piccoli centri, ha raggiunto punte di estrema gravità. Il relatore è in possesso di alcuni dati, rilevati dal servizio di statistica del comune di Milano al luglio 1962. Si hanno, invero, cifre che devono far meditare tutti. Per gli affitti bloccati, la spesa media annua per vano registra un aumento che si aggira di fatto attorno alle 4 mila lire mensili e, in linea di previsione per l'intero anno 1962, attorno alle 6 mila lire. La spesa media annua per questo tipo di alloggi risulta di circa 39 mila lire per locale. Lo stesso aumento di canone si avverte per gli alloggi che hanno cessato di essere sottoposti a blocco in seguito al subingresso di nuovi inquilini. La spesa media per questo tipo di alloggi si aggira sulle 77.600 lire per locale.

Cifre molto più alte rileviamo per gli affitti che mai sono stati soggetti a blocco: gli aumenti si aggirano, in media, su queste cifre: 113 mila all'anno per locale per alloggi di due stanze; 114 mila per locale per alloggi di tre stanze; 112 mila per locale per alloggi di quattro stanze.

È evidente l'anormale andamento di questi canoni, anche se alcune ragioni possono in parte, purtroppo piccola, giustificarlo: l'andamento dei prezzi delle aree in genere, gli aumenti salariali, ed ancora la minor presenza sul mercato delle costruzioni degli operatori pubblici rispetto al passato. Sono attenuanti che certamente non giustificano questi rapidi e troppo forti aumenti, i quali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

sono quindi da ascrivere a vere e proprie manovre speculative.

Approfittando della presenza dei due rappresentanti del Governo interessati direttamente al problema, il relatore, raccogliendo le voci delle varie parti politiche che qui hanno parlato sull'argomento, raccomanda vivamente la presa in esame del problema in sé e delle iniziative presentate ai vari livelli (fra l'altro, l'interpellanza presentata dal sottoscritto con altri colleghi già nel luglio del 1962).

Il problema è grave, e difficile ne è la soluzione: non si tratta di dire chi è arrivato prima (questa potrebbe essere soltanto demagogia, onorevole De Pasquale), ma si tratta di assumere un impegno profondo da parte di tutti; ritengo che proprio il provvedimento che stiamo esaminando possa incidere positivamente ed anche rapidamente nella giusta direzione.

La costituzione di una commissione per la determinazione dell'equo canone potrebbe rappresentare un'altra valida forma di intervento. Non è logico, onesto e morale che la maggior parte dei salari debba essere assorbita dalla voce «affitto», così come non è logico, onesto e morale che una categoria, quella dei proprietari di case, abbia un reddito così elevato speculando su un bene così importante. Un Governo, come l'attuale, di centro-sinistra non può lasciare questo problema insoluto e quindi permettere tali abusi.

Tutti gli oratori (gli onorevoli Gitti, Zambelli, De Pasquale, Ivano Curti e, con alcune perplessità, l'onorevole Cruciani) hanno giudicato favorevolmente il decentramento di alcune attività, in passato esercitate dalla gestione, fino al livello provinciale. Si tratta cioè di chiamare a partecipare alle scelte di piano i diretti interessati al problema mediante due innovazioni: l'istituzione delle commissioni provinciali, con la partecipazione di rappresentanti dei lavoratori, enti locali e imprenditori, e la costituzione di gestioni speciali presso gli istituti autonomi per le case popolari, per la realizzazione del piano stesso.

Non è chi non veda (e lo stesso onorevole Cruciani dovrebbe riconoscerlo) come sia produttivo localizzare il più vicino possibile ai problemi concreti da risolvere gli strumenti specifici abilitati per queste soluzioni.

Il nuovo piano non è, e non vuole essere, un mezzo per creare sovrastrutture che, oltre ad essere costose, sarebbero addirittura dannose allo sviluppo del piano stesso, come insi-

nuava l'onorevole Cruciani; si tratta di far gestire agli interessati il piano sul posto, proprio là dove si deve concretizzare, senza dover ricorrere a Roma per ogni variazione particolare, con grande dispendio di tempo e di produttività dei relativi capitali già assegnati. Partecipazione attiva di tutti vuol dire creare un costume veramente democratico. Al riguardo sarà anche bene che il ministro del lavoro solleciti, come qui è stato richiesto da vari settori politici, gli organi dell'attuale gestione ad ultimare rapidamente le operazioni per l'attuazione concreta del secondo piano settennale ancora in corso.

Con la vera fame di abitazioni che esiste in ogni zona, sarebbe veramente deleterio far rimanere improduttivi mezzi finanziari, o non ultimare le costruzioni o le operazioni già iniziate, o, peggio, lasciare inabitate case già ultimate in attesa di qualche bollo o di qualche autorizzazione. Ci sembra, ad esempio, di una certa gravità il fatto che, come si legge nella relazione del comitato di attuazione del piano, per l'esercizio ultimo 1961-62 gli stanziamenti non ancora deliberati ammontano a 17 miliardi, come ci sembra grave il forte divario (circa 80 miliardi) che ancora sussiste alla stessa data fra l'ammontare degli stanziamenti effettuati e quello degli appalti perfezionati. Vi è la scusante che queste cifre rappresentano un po' la coda di un lungo lavoro, costituita quindi dai casi di più difficile soluzione. Il comitato e la gestione, che hanno già dimostrato di saper superare forti ostacoli, devono concludere in bellezza questa seconda parte del loro fattivo lavoro. L'attuale discussione serve appunto per ricapitolare gli impegni di gestione, così da stimolare ad un forte *sprint* finale. Lo stesso dicasi anche per le amministrazioni comunali, cui si fa obbligo di approntare gli indispensabili servizi per il collegamento dei caseggiati alla comunità. In proposito ritengo veramente positiva la possibilità, prevista dal presente disegno di legge, di un intervento diretto della gestione anche nel campo di questi servizi. Vi sarà almeno una maggiore sincronizzazione dei vari tempi tecnici richiesti dalle singole fasi.

Il collega onorevole Cruciani ha anche mosso appunti al sistema di appalto dei lavori fin qui eseguiti. A parte gli inevitabili errori nei quali ogni persona o gruppo può incorrere, le norme specifiche per le gare sono molto accurate e danno notevoli garanzie. Basti pensare all'obbligo di invitare ad ogni singola gara almeno quindici imprese; di queste,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONE — SEDUTA DEL 15 GENNAJO 1963

nove dovranno essere della regione interessata, fra cui tre scelte fra le imprese di altre province. Il dispositivo sembra quindi buono e l'esperienza dimostra che ha ben funzionato, pur nella fallibilità di ogni persona che lavora.

Un altro problema che ha formato oggetto di discussione è quello che è rappresentato dall'interrogativo: proprietà o locazione dell'alloggio? Su di esso mi sono già diffuso nella mia relazione e nella prima parte di questa replica, sostenendo la necessità di permettere al maggior numero possibile di lavoratori di avere la propria casa in proprietà. In modo contrario, almeno implicitamente, si è pronunciato qualche altro settore della Camera. Esistono motivi di ordine naturale e anche giuridico-costituzionale che indirizzano verso la scelta da me indicata. Anche l'esperienza di questi anni ci mostra come la tendenza dei lavoratori sia chiaramente indirizzata verso la forma della proprietà anziché verso quella della locazione. Dal consuntivo generale dell'esercizio 1961-62 della gestione I.N.A.-Casa risulta che, su 269 mila alloggi consegnati, il 68 per cento è stato concesso in proprietà o a riscatto, e soltanto il 32 per cento in locazione. La percentuale delle richieste di alloggi a riscatto è inferiore alla media nazionale nel sud e nelle isole (64 per cento), mentre è invece superiore nel settentrione (70 per cento). Si tratta di indici matematici, che possono essere contestati soltanto sulla base di altri precisi elementi.

Soltanto il 30 per cento dei lavoratori, dunque, si orienta verso la locazione. Questa tendenza è ulteriormente confermata dall'andamento dei cambi e delle cessioni autorizzate nell'esercizio: 1.315 alloggi sono passati da locazione a riscatto, e soltanto 509 da riscatto a locazione. Anche in base alle singole domande, noi dobbiamo quindi constatare la permanenza di questa tendenza di fondo, che ha radici profondamente piantate nella stessa natura della persona umana: l'aspirazione a qualcosa cui si possa ancorare il proprio domani. Il provvedimento in esame, basandosi su una ormai lunga esperienza, prevede appunto la possibilità che il 30 per cento dei nuovi alloggi venga assegnato in locazione, pur nella generale tendenza di fondo a facilitare l'accesso alla proprietà da parte dei lavoratori.

Un aspetto particolare, ma degno della massima considerazione, è stato illustrato dal collega Ivano Curti, il quale si è soffermato sul problema della distanza tra le abitazioni e il posto di lavoro. L'onorevole Curti ha messo in risalto il grave disagio cui è sotto-

posto, in relazione a questo fenomeno, il lavoratore e che rappresenta per lui una notevole fatica supplementare, in quanto porta praticamente la giornata di lavoro dalle otto ore di lavoro nominali a dieci, e talvolta a dodici ore effettive. Si tratta di un problema assai complesso, sul quale del resto avevo già attirato l'attenzione della Camera nella mia relazione orale. Nella comunità del futuro l'inconveniente potrebbe essere rimosso (come ci insegna il collega Ripamonti, esperto urbanista) con la concentrazione delle attività lavorative (fabbriche, uffici, banche e così via) in alcune zone, attorno alle quali, evidentemente a debita distanza, dovrebbero sorgere le comunità residenziali, collegate con mezzi celeri ai centri di produzione. Ma questa, onorevole Ripamonti, è la città del domani, che mi augurerei potesse essere realizzata in ventiquattro ore, ma che di fatto non sarà tanto vicina. Oggi, però, che cosa è possibile fare per rimuovere, o almeno limitare questo disagio dei lavoratori?

Non è una soluzione, evidentemente, costruire le case attorno alle ciminiere, perché si ricadrebbe nell'estremo opposto, da evitarsi, sia per ragioni igieniche, sia per ragioni sociali, per il pericolo di soggezione dei lavoratori nei riguardi degli imprenditori. Certo è che al problema non possono rimanere insensibili le varie categorie, né il Governo.

In proposito, molto interessante è l'indagine effettuata dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio sulla situazione degli alloggi dei lavoratori dei sei paesi. Alcune cifre sono particolarmente significative. I lavoratori carbo-siderurgici italiani sono attualmente 62 mila, contro i 73 mila dell'Olanda, i 204 mila del Belgio, i 361 mila della Francia, i 755 mila della Germania occidentale. Ebbene, quella indagine rivela che i disagi dei nostri operai sono già evidenti nel campo della distanza che essi devono percorrere per raggiungere il loro posto di lavoro: soltanto il 57,7 per cento dista dallo stabilimento o dalla miniera meno di 5 chilometri, contro la media del 64,9 per cento per tutta la C. E. C. A.; il 22,5 per cento dista da 5 a 9 chilometri, contro una media del 19,6 per cento; il 15,5 per cento dista da 10 a 29 chilometri, contro una media dell'11,3 per cento.

Se a questa situazione si aggiunge l'inefficienza dei trasporti pubblici — dice sempre la stessa relazione — la situazione italiana diventa ancora più grave: soltanto il 35,2 per cento dei nostri operai impiega meno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

di un quarto d'ora a raggiungere il posto di lavoro, contro la media del 42 per cento per tutta la C. E. C. A., e soltanto il 30,8 per cento — contro la media del 36,8 per cento — impiega da un quarto d'ora a mezza ora; ma ben 15,4 per cento, contro la media del 10,7 per cento, impiega da mezz'ora a tre quarti d'ora; l'8 per cento — contro la media del 4,2 per cento — impiega da tre quarti d'ora ad un'ora; percorsi da una a due ore deve compiere infine il 9,2 per cento dei nostri operai, contro la media del 6,3 per cento.

Minimo è anche lo sforzo degli industriali italiani per collaborare alla sistemazione del personale (cito sempre dalla relazione): per l'Italia, soltanto l'1,3 per cento degli operai è sistemato in alloggi collettivi, contro una media del 5 per cento per l'intera comunità; quanto invece agli alloggi privati appartenenti ai datori di lavoro e messi a disposizione dei lavoratori, la loro percentuale sul totale degli alloggi abitati dai lavoratori raggiunge il 49 per cento in Francia, il 35 per cento in Germania, il 20 per cento nei Paesi Bassi, il 12 per cento nel Lussemburgo e appena il 4 per cento in Italia.

Non sottovaluto certamente — ricordandomi in questo momento di esser stato per diversi anni sindacalista e di essere tuttora un rappresentante del mondo del lavoro — il pericolo insito in certe forme di tipo paternalistico, che quasi sempre sfociano in discriminazioni. Sarebbe certamente meglio che i datori di lavoro aumentassero i salari in modo da consentire la libera scelta del lavoratore per la casa; certo è che non possono disinteressarsi del problema, così come i sindacalisti non possono limitarsi a discutere le condizioni di lavoro nella fabbrica, ma debbono affrontare — e con decisione — anche i problemi extraziendali dei lavoratori.

Il provvedimento in esame richiama ad una solidarietà sul problema della casa imprenditori e lavoratori, con l'imposizione di un contributo, e richiama poi gli imprenditori a collaborare all'attuazione del piano.

L'onorevole Ivano Curti si è chiesto, forse perché riaffiorava in lui la sua grande vocazione di cooperatore: è valida la cooperazione? Egli ha messo in risalto i risultati veramente soddisfacenti che si sono ottenuti in particolare proprio con la cooperazione. Non sto a sottolineare i motivi così bene espressi dal collega, che molti apprezzano per la sua attività nel campo della cooperazione edilizia, i suoi sforzi a vantaggio dei lavoratori della sua terra. Ai suoi apprezzamenti ed ai suoi inviti

per una particolare azione in questo settore da parte dell'esecutivo mi permetto di associare anche i miei apprezzamenti per l'istituto della cooperazione, gloriosa bandiera anche del vecchio partito popolare e della democrazia cristiana.

Un punto toccato soltanto dall'onorevole Cruciani (ma accennato anche da oratori di altri gruppi) è quello relativo al trattamento del personale. In merito a questo punto, che presenta tuttora spigoli da smussare, il relatore si permette oggi di dire soltanto che è veramente auspicabile un avvicinamento delle varie posizioni dei singoli gruppi. Il Comitato ristretto si è trovato d'accordo, all'unanimità, sull'esigenza che l'organigramma del nuovo organismo debba, da una parte, assicurare la massima efficienza e produttività, nella consapevolezza che il finanziamento del piano, e quindi la retribuzione stessa di questi nostri collaboratori, va attinto ai contributi di altri lavoratori, e dall'altra parte debba assicurare le condizioni di maggior favore di cui beneficiano i collaboratori stessi.

Concludendo, rinnovo i miei ringraziamenti a tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito o hanno partecipato ai lavori del Comitato ristretto e delle Commissioni; al Governo, e in particolare ai ministri del lavoro e dei lavori pubblici, che hanno impostato e voluto con noi questo provvedimento; al C. N. E. L., per i suoi preziosi suggerimenti. Invito i colleghi ad approvare il provvedimento, ed auspico che ciò avvenga rapidamente anche da parte dell'altro ramo del Parlamento. Tutto il paese attende con ansia il frutto di questo nostro lavoro. A noi la grande soddisfazione di avere collaborato, in modo determinante, alla soluzione di uno dei più grandi problemi di una società moderna: quello di dare una casa, e possibilmente una casa in proprietà, a tutti i lavoratori. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ripamonti, relatore per la IX Commissione.

RIPAMONTI, Relatore per la IX Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, dal dibattito svolto sul disegno di legge in esame è scaturito, a mio avviso, un giudizio politico positivo sul disegno di legge del Governo che, se pure integrato e modificato dalle Commissioni riunite, non si può dire non abbia conservato le caratteristiche di fondo, chiaramente innovative rispetto alle procedure in atto nel settore dell'edilizia popolare sovvenzionata.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

Tale giudizio positivo conferma come la democrazia cristiana abbia trovato, in questa scelta dello strumento legislativo di intervento nell'edilizia popolare, il consenso delle forze politiche democratiche, resistendo alle tentazioni ed ai suggerimenti di rinviare nel tempo l'impostazione del nuovo programma per coordinarlo, ovvero per inserirlo organicamente nella programmazione economica in corso di impostazione. Il giudizio positivo, sia pure con alcune riserve, sul complesso del provvedimento e sulle modifiche ed integrazioni apportate dalle Commissioni riunite conferma come una politica di centro-sinistra, allargando il dialogo delle forze politiche democratiche e quindi lo spazio di libertà, porti a risultati concreti, anche sotto l'aspetto di rendere sempre più adeguati alle esigenze e alle urgenze del paese gli strumenti legislativi dell'intervento pubblico per equilibrare lo sviluppo di determinati settori della vita della nostra comunità.

Era logico, oserei dire naturale, che un disegno di legge interessante la struttura stessa della residenza dei lavoratori italiani, impostato nell'atmosfera politica definita « delle convergenze parallele », fosse comunque suscettibile di modificazioni e di varianti nel corso del dibattito parlamentare ed in relazione proprio alla volontà politica espressa dalle forze democratiche di centro-sinistra di avviare il processo di pianificazione democratica; ma, nello stesso tempo, non si può non riconoscere come le linee fondamentali del disegno di legge siano rimaste immutate e immutata la sua concezione di fondo, improntata all'affermazione del massimo grado di libertà di scelta da parte dei lavoratori, della partecipazione attiva di essi alla realizzazione del programma e del controllo democratico nell'attuazione del medesimo.

Le caratteristiche di fondo del provvedimento in esame possono, infatti, essere così individuate: 1°) proseguire nella politica di agevolazioni all'accesso della proprietà della abitazione da parte dei lavoratori. Tale politica fu affermata, secondo il dettato costituzionale, con la legge 21 marzo 1958, n. 447: « Delega al Governo per la disciplina della cessione in proprietà a favore degli assegnatari degli alloggi di tipo popolare ed economico costruiti o da costruire a totale carico dello Stato ovvero col suo concorso o contributo », e fu poi manifestata compiutamente con il decreto presidenziale 17 gennaio 1959, n. 2: « Norme concernenti la disciplina nella cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico », e successive modifica-

zioni. La proprietà dell'abitazione non va soltanto valutata come mezzo di difesa del risparmio popolare attraverso l'investimento in beni reali, contro le ricorrenti svalutazioni monetarie, ma, soprattutto, come esigenza connaturale alla condizione umana a difesa dei valori morali della famiglia, come strumento di elevazione e di affermazione della dignità e della libertà dell'uomo. 2°) Proroga per un decennio, in considerazione dell'eccezionale gravità della situazione abitativa, delle modalità di finanziamento di un piano di solidarietà quale fu voluto nel 1949 dall'allora ministro del lavoro, onorevole Fanfani, facendo leva sulle contribuzioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, oltre che sui contributi dello Stato, per incrementare le iniziative pubbliche nel settore delle abitazioni. Il programma settoriale, come ha rilevato giustamente l'onorevole Vittorino Colombo, è qualificato dalla caratteristica di mutualità all'interno dei settori economici secondario e terziario, e la misura delle contribuzioni non può essere considerata come a sé stante, bensì nel quadro degli oneri di natura sociale, previdenziale ed assicurativa cui gli stessi settori sono assoggettati, con incidenza sul monte salari e stipendi. La riduzione delle contribuzioni per quanto riguarda la specifica destinazione del piano in esame va, quindi, esaminata nel quadro di perequazione degli oneri perseguito dal Ministero del lavoro: è in tale quadro che, restando fermo l'obiettivo di arrivare all'investimento in dieci anni di almeno mille miliardi per l'edilizia economica e popolare, è stato possibile ridurre la misura delle contribuzioni a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro. 3°) Mantenere, sia nell'esercizio del diritto al riscatto, sia nell'attuazione del nuovo programma, la massima libertà di scelta da parte dei lavoratori. Ciò è assicurato dalle modifiche apportate al titolo I della legge e, per quanto riguarda il nuovo programma, dall'accettazione del sistema proposto dal Governo dei bandi di prenotazione per alloggi singoli (settori I e II), per complessi di abitazioni realizzati dalle cooperative (settore III), e per alloggi singoli o edifici realizzati in condominio (settore IV). Il passaggio dal sistema di assegnazione di alloggi già costruiti al nuovo sistema dei bandi di prenotazione rappresenta l'innovazione fondamentale, che giustifica tra l'altro il ricorso al nuovo strumento legislativo e l'accantonamento della proroga della precedente legge. 4°) Accentrare l'esecuzione del programma sotto gli aspetti: a) della gestione dei fondi; b) della sovrintendenza tecnica ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

amministrativa; c) dell'attuazione delle costruzioni.

Ritengo opportuno ancora una volta sottolineare come spetti al comitato centrale, quale organo di programmazione in una visione unitaria della politica di ristrutturazione della residenza dei lavoratori ed in relazione alle diversificazioni regionali o comprensoriali degli elementi di costo delle costruzioni e dei redditi medi dei lavoratori, di formare il programma decennale e i piani pluriennali, di determinare i costi massimi ammissibili per la costruzione ed i costi convenzionali per la determinazione delle quote di affitto o di riscatto.

La nuova gestione case per lavoratori, come organo responsabile dell'esecuzione del programma decennale, assume il compito di dirigerne l'attuazione, avvalendosi degli istituti autonomi per le case popolari come organi di decentramento nell'impiego dei fondi e nel controllo tecnico delle costruzioni.

Le stazioni appaltanti, pure prescelte dalla gestione per i singoli comprensori, sono pertanto controllate dagli istituti autonomi case popolari e possono coincidere con le cooperative di assegnatari, con i consorzi delle stesse, ovvero tali funzioni possono essere assunte da altri enti, quali consorzi di cooperative di produzione e di lavoro e gli stessi istituti autonomi per le case popolari.

L'innovazione introdotta con la vigilanza da parte del Ministero dei lavori pubblici sugli aspetti tecnici, e con la facoltà della gestione di avvalersi, oltre che dei propri organi tecnici ed amministrativi, quali gli ispettorati regionali, anche dei comitati provinciali per assicurare un regolare svolgimento del programma, assicura e perfeziona un controllo democratico sull'attuazione del piano, criterio che la maggioranza parlamentare ha sempre inteso affermare nei vari settori della pubblica amministrazione.

Ma poichè l'onorevole De Pasquale, nel suo intervento, ha affrontato con senso critico non sempre obiettivo l'esame di una realtà le cui carenze e storture la maggioranza non ha mai inteso velare, ed in particolare ha ripreso i temi che pure nella mia relazione introduttiva ho posto alla considerazione del Parlamento, rivendicando al suo gruppo l'iniziativa delle varianti o delle integrazioni apportate al testo governativo, non per una polemica sterile, ma per la responsabilità che ognuno di noi assume nell'azione parlamentare, devo richiamare alla sua attenzione i punti fondamentali della mia relazione orale alle Commissioni riunite nella

seduta dell'11 aprile 1962, quali risultano dal *Bollettino delle Commissioni* n. 287.

Nella mia esposizione posi l'accento sui seguenti punti: 1°) il programma decennale deve essere considerato come uno degli strumenti di intervento pubblico nel processo di sviluppo dell'edilizia economica e popolare che deve trovare e troverà soltanto nella legge generale sull'edilizia abitativa la sua definitiva specificazione; 2°) l'intervento dello Stato deve essere posto in relazione, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, con gli obiettivi della programmazione economica nazionale; 3°) la programmazione nel settore dei vari tipi di intervento deve essere coordinata attraverso la istituzione del comitato di coordinamento dell'attività edilizia (è vero che questa esigenza è stata pure posta, in modo più specifico, da proposte di legge di iniziativa parlamentare, presentate dal gruppo socialista prima e da quello comunista poi); 4°) l'attuazione dell'ordinamento regionale e l'approvazione della nuova legge per la pianificazione urbanistica rappresentano gli elementi indispensabili per l'impostazione razionale di un piano di sviluppo abitativo e di ristrutturazione in senso moderno della città; 5°) l'attuazione del programma deve avvenire in una armonica collaborazione tra gli organismi direttivi dello stesso e le comunità locali, sì che gli interventi si manifestino nell'ambito dei piani regolatori comunali o dei piani delle zone destinate all'edilizia economica e popolare, con la possibilità per i comuni di provvedere tempestivamente alla predisposizione dei servizi pubblici indispensabili.

Quanto sopra, ripeto, si rileva dal mio intervento nella seduta dell'11 aprile 1962. La legge n. 167 sulle aree fabbricabili porta la data del 18 aprile 1962.

Il coordinamento sul piano urbanistico, effettivamente, si attua con l'applicazione della legge n. 167. La maggioranza di centro-sinistra e la democrazia cristiana, onorevole De Pasquale, sono così convinte dell'esigenza di mettere in grado i comuni di diventare i protagonisti dello sviluppo della città che hanno portato avanti sino all'approvazione questa legge, sì da farne lo strumento, seppur congiunturale e settoriale, per una effettiva politica fondiaria delle comunità locali al servizio dell'attuazione dei piani regolatori. (*Interruzione del deputato Schiano*).

La politica dei piani regolatori, anche alla luce della legge del 1942, rappresentava e rappresenta lo strumento fondamentale per un equilibrato sviluppo della città. Se a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

Roma esiste un piano regolatore, non si deve ciò forse all'iniziativa politica dell'attuale ministro dei lavori pubblici, onorevole Sullo, alla volontà politica espressa dalla maggioranza di centro-sinistra a livello nazionale e locale, alla tenacia, alla capacità, alla perseveranza degli esperti che hanno collaborato con gli organi comunali, tra i quali voglio qui ricordare l'architetto professore Piccinato? Non si deve forse alla volontà della maggioranza parlamentare se Roma ha un piano regolatore e può, quindi, programmare gli sviluppi della città? (*Interruzione del deputato Beccastrini*).

È nell'esprimersi della volontà e della capacità di pianificare lo sviluppo della città che si manifesta un preciso e decisivo contributo al perfezionamento degli strumenti legislativi. Non serve, infatti, sollecitare nuovi e più adeguati strumenti legislativi senza avere utilizzato o dimostrato la volontà politica di utilizzare le norme vigenti. L'utilizzo della legge n. 167 su vasta scala, voluto all'unanimità dalle Commissioni riunite, può portare ad inserire il programma decennale nel piano di sviluppo della città.

La legge n. 167 è stata promulgata il 18 aprile 1962 e l'utilizzo della stessa si sarebbe dovuto, per esempio, verificare, e non si è ancora verificato, nei comuni della periferia di una grande città come Milano, pur amministrati da maggioranze di sinistra. Questa constatazione non serve certo a comprovare la vocazione qui sottolineata di voler condurre una politica di ristrutturazione in senso democratico e moderno delle nostre città. La vocazione di promuovere una nuova politica urbanistica non si manifesta solo sollecitando l'approvazione di strumenti di legge che seguono il loro *iter*; questa vocazione la si deve esprimere proprio con l'applicazione degli strumenti offerti dal Parlamento, seppure settoriali, per condurre una razionale ed equilibrata politica di espansione della residenza.

Invece, onorevole ministro dei lavori pubblici, debbo richiamare la sua attenzione sul fatto che proprio nella periferia della grande città di Milano, là dove avvertiamo già i sintomi dei fenomeni di congestione, vengono stipulate convenzioni di utilizzazione dei suoli con proprietari fondiari privati, con previsione di densità edilizia fino ad 80 mila metri cubi per ettaro. Sicché tutti i settori della Camera dovrebbero invitare il Governo ad intervenire nei confronti delle amministrazioni comunali che, in contrasto con una politica urbanistica di equilibrato sviluppo

della città, quale è stata voluta dal Parlamento, accentrano le costruzioni in zone ristrette, esaltano l'indice di utilizzazione del suolo, aggravano i fenomeni della speculazione fondiaria, proprio nella misura in cui affermano di voler eliminare tale speculazione.

L'applicazione della legge n. 167 è il primo atto diretto a sollecitare il perfezionamento e la successiva approvazione della legge urbanistica. Nessuno di noi si deve scandalizzare per il fatto che lo schema di legge, onorevole De Pasquale, sia sottoposto al vaglio attento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e sarà poi oggetto di ampio e approfondito dibattito da parte del Parlamento; ognuno di noi deve invece denunciare al Parlamento ed alla pubblica opinione incertezze, perplessità, rinvii nella utilizzazione di uno strumento che anticipa sul piano operativo le previsioni della nuova legge sulla pianificazione urbanistica, di cui si afferma di volere la rapida approvazione per un'altrettanto rapida operatività.

L'urgenza dell'approvazione della legge sull'imposizione fiscale sulle aree fabbricabili si impone, anche, per una positiva sanatoria del passato dal punto di vista fiscale; così come si impone pure in vista della nuova legge urbanistica, la quale supererà lo strumento fiscale nella misura in cui si potrà affermare l'esproprio integrale delle aree investite dal processo di sviluppo della città.

Devo aggiungere, ancora, che sul piano culturale non posso certo non condividere le affermazioni avanzate dall'« Inarch » sulla esigenza che si arrivi ad una pianificazione dell'intervento pubblico nel settore abitativo nell'ambito della politica programmata di sviluppo economico e sociale; non posso però concordare sulla considerazione che ciò si faciliti rinviando il provvedimento in esame.

Il programma decennale, per l'entità limitata rispetto all'investimento complessivo del settore e per le procedure di attuazione, non rappresenta certo un ostacolo alla programmazione della ristrutturazione della residenza; anticipa nel tempo alcuni concetti che scaturiranno da un esame obiettivo della realtà e delle esigenze di intervento, assicura continuità all'azione dello Stato nel settore dell'edilizia economica e popolare. L'onorevole Curti, infatti, ha sottolineato come, pur in attesa della legge generale, si dovrebbe provvedere a garantire la continuità dell'intervento dello Stato nel settore dell'eliminazione delle abitazioni malsane, prorogando la legge n. 640. L'ultimo censimento denuncia,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

ancora l'esistenza di centomila abitazioni improprie nel nostro paese. Mentre con il programma decennale si tende a razionalizzare o ad integrare la struttura residenziale dei lavoratori, con la n. 640 si sarebbe potuto proseguire nella eliminazione delle abitazioni improprie.

Le motivazioni di fondo del voto favorevole del gruppo socialista coincidono, in parte, con le ragioni del nostro voto positivo. Non vi può essere arresto nell'intervento pubblico nell'attuale situazione di deficienza di abitazioni del nostro paese, di incremento dei costi di costruzione e delle aree, di aumento dei fitti. Non si possono prorogare le vecchie leggi, quando si considerano ancora inadeguate le articolazioni del nuovo disegno di legge, che ampiamente modifica le norme vigenti.

La facoltà accordata al comitato centrale di stanziare fondi per ricerche operative e per cantieri-pilota e il compito assegnato alla gestione case per lavoratori di promuovere ricerche nel settore e di avviare la realizzazione dei quartieri sperimentali, rappresentano gli strumenti, da un lato, per razionalizzare le costruzioni e l'organizzazione del cantiere e, dall'altro lato, per contenere i costi di costruzione e per incrementare la produttività. Questa esigenza è stata espressa in particolare dall'onorevole Curti ed è stata accolta unanimemente dalla Commissione.

Lo stesso onorevole Curti ha anche sottolineato l'esigenza di provvedere a compensare gli squilibri che potrebbero derivare, nella determinazione dei canoni di affitto o delle quote di riscatto, da un progressivo incremento dei costi di costruzione nel tempo. A questo proposito va osservato che nel calcolo dell'investimento che si dovrà effettuare nel decennio si è tenuta come indicativa la cifra dei mille miliardi per avere una adeguata disponibilità suppletiva, che potrà arrivare intorno al 30-35 per cento, al fine di correggere o di equilibrare i costi a vano tecnici e i costi convenzionali da applicarsi ai fini della determinazione delle quote di riscatto o del canone di affitto.

Al riguardo vi è chi ha domandato: ma se esiste questa differenza, tra costi effettivi e costi convenzionali, chi paga? Questa differenza è coperta dal contributo dello Stato, così come avveniva nei precedenti settenni, perché le quote di affitto o le quote di riscatto corrisposte dai lavoratori non consentivano certo di ricostituire il capitale investito. Basterà osservare che un canone di affitto determinato su una base oscillante da

un minimo dello 0,50 per cento ad un massimo dell'1,50 per cento del costo della costruzione, non garantisce l'ammortamento tecnico in un cinquantennio del costo della casa. Così pure, quote di riscatto determinate sulla base del 2,80 per cento del costo di costruzione per un periodo venticinquennale consentono al massimo un recupero del 70 per cento del costo di costruzione, oltre a non retribuire il capitale investito.

Il piano è concepito appunto per dare l'abitazione ad un fitto moderato ai lavoratori tenendo conto che il reddito medio dei lavoratori stessi è inadeguato alle necessità di un tenore di vita normale, civile. E questa esigenza non è esplicita, ma comunque implicita nel programma, nella misura in cui affermiamo che il comitato centrale deve fissare i costi convenzionali a vano, rapportati alle condizioni di reddito delle varie zone, anziché basarsi sui costi effettivi accertati nelle stesse. Sarebbe assurdo che nelle zone soggette a fenomeni sismici, dove per legge si devono obbligatoriamente seguire certe norme tecniche nel realizzare le costruzioni, i maggiori costi dovessero comportare maggiori oneri a carico dei lavoratori. Quindi, il costo convenzionale a vano deve essere applicato anche come perequazione dei costi di costruzione, che per esigenze tecniche si diversificano nelle varie zone. I costi convenzionali saranno sempre definiti in rapporto al reddito medio degli abitanti del comprensorio.

Questo è il concetto informatore della definizione del costo convenzionale a vano e dovrà essere anche il concetto che ispirerà le determinazioni del comitato centrale e della gestione case per lavoratori.

L'onorevole Ivano Curti ha anche condotto un attento esame dell'andamento del mercato edilizio e delle motivazioni degli incrementi di costo delle costruzioni, facendo rilevare come, se è vero che la media dei salari ha avuto un incremento dal 1954 al 1962 da 100 a 195, è anche vero che l'incidenza sul costo di costruzione non è aumentata proporzionalmente, poiché si è incrementata la produttività del lavoro nell'edilizia, dovuta non solo alla migliorata organizzazione dei cantieri, ma anche alla specializzazione della manodopera. Questa incidenza è variata da un 32 a un 40 per cento. L'incidenza maggiore sui costi di costruzione, che determina l'aumento dei canoni di affitto, aumento che si cerca di accreditare presso l'opinione pubblica come dovuto alla maggiore incidenza della manodopera sulla costruzione, è da attribuirsi — come è noto — essenzialmente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

alla incidenza del costo delle aree sul costo di costruzione del fabbricato o sulla rivalutazione del costo dell'area per i fabbricati di nuova costruzione, che vengono riaffittati a scadenza contrattuale.

Ecco perché di fronte a questo fenomeno di allineamento ai massimi livelli degli affitti per le costruzioni non soggette a vincolo, il nostro gruppo ha presentato una interpellanza al Presidente del Consiglio, al fine di esaminare l'opportunità di addivenire ad un provvedimento di legge per la determinazione di un equo canone di affittanza di alloggi di nuova costruzione non soggetti al regime vincolistico.

Si tratta di un problema che si risolve anche incidendo sul mercato fondiario; ecco la motivazione di quella norma dell'articolo 10 della legge n. 167, che l'onorevole Busetto non aveva condiviso, relativa all'utilizzo delle aree comprese nei piani di espansione abitativa, previsti dalla legge, da parte dei comuni nella misura del 50 per cento; le aree acquisite dal comune ed urbanizzate, possono essere immesse nel mercato, a disposizione della libera iniziativa, a condizioni indubbiamente favorevoli, per conseguire, con un nuovo equilibrio tra domanda ed offerta, una riduzione dell'incidenza del costo dell'area sul costo delle costruzioni, con conseguenti riflessi anche sull'ammontare dei canoni.

L'onorevole Cruciani ha svolto un intervento critico sull'attuazione dei programmi settennali precedenti e sul decentramento previsto dal disegno di legge in esame per quanto riguarda l'attuazione del programma; ha espresso però un giudizio positivo, nel complesso, sul provvedimento, dovuto — egli afferma — all'urgenza di nuovi interventi nel settore dell'edilizia popolare. Mi pare che l'onorevole Cruciani, in quanto rappresenta l'ala sociale del Movimento sociale per la sensibilità all'esigenza di abitazioni per i lavoratori, arrivi a superare quasi i contrasti di natura politica con l'attuale maggioranza. Le motivazioni del giudizio negativo su alcuni articoli del disegno di legge li fa derivare proprio dall'azione di decentramento e dall'affermarsi, in questa legge, d'un controllo democratico sull'attuazione del piano. Quando si afferma che gli istituti per le case popolari, nel gestire i fondi relativi al programma decennale, debbono costituire una gestione speciale e con l'emendamento Zanibelli si aggiunge che il consiglio d'amministrazione deve essere integrato con le rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro, è certamente questa una corretta impostazione, che è da me pie-

namente condivisa e che noi intendiamo seguire ed adottare.

Con essa infatti non vengono introdotte interferenze di natura particolaristica nell'attuazione dei piani, bensì un controllo democratico nell'attuazione del programma e sulla gestione dei fondi. Non mi pare quindi possano sussistere perplessità sull'azione di controllo democratico, né mi pare possa essere affermato che tale controllo si tradurrà in interferenza per esigenze particolari e di partito, nell'attuazione del programma di case per i lavoratori.

Del resto, a coloro i quali preferiscono ancora una struttura centralizzata dello Stato, debbo ricordare che ai ministeri del lavoro e dei lavori pubblici è attribuita la sovrintendenza e la vigilanza tecnica, in riferimento agli aspetti tecnici, economici e sociali del piano, così da garantire un indirizzo unitario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

RIPAMONTI, *Relatore per la IX Commissione*. L'onorevole Gitti ha invece espresso un giudizio positivo e non condizionato, sull'azione passata della gestione I. N. A.-Casa e sul provvedimento in esame, esprimendo anche l'avviso, da me pienamente condiviso, che il personale attualmente in servizio presso la gestione I. N. A.-Casa, assunto con varie forme contrattuali, avendo acquisito una notevole esperienza in tema di edilizia popolare, venga passato al servizio della nuova gestione case per i lavoratori. Ed io oserei aggiungere anche che venga inquadrato in un organico che non sia impostato in funzione del numero del personale attualmente in servizio, bensì in funzione della qualificazione dei compiti attribuiti dalla legge alla gestione case per i lavoratori ed al comitato centrale.

Cosicché, se nel periodo dei tre o cinque anni che saranno necessari per procedere alle operazioni di smobilizzo, dovesse essere necessario altro personale, vorrei suggerire che le operazioni relative allo smobilizzo del patrimonio potrebbero essere decentrate agli organi provinciali mentre il personale dovrebbe essere inquadrato negli uffici al servizio del nuovo programma.

L'onorevole Zanibelli ha posto l'accento, con un intervento puntuale e preciso, sulle innovazioni introdotte dal disegno di legge in esame e sulla nuova articolazione del programma decennale in rapporto all'evoluzione socio-economica del nostro paese, sottolineando l'esigenza d'una razionalizza-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

zione e d'una semplificazione delle procedure quale è appunto nello spirito del provvedimento in discussione, raccomandando in proposito che tale direttiva sia da assumersi dallo stesso personale che verrà inquadrato nella gestione case per i lavoratori. È un consiglio, questo, che condivido pienamente.

L'onorevole Zanibelli ha anche, e giustamente, sottolineato, onorevole ministro dei lavori pubblici, l'esigenza d'una razionale riorganizzazione tecnica degli istituti autonomi per le case popolari e di una riqualificazione dei loro interventi. Vorrei dire all'onorevole Zanibelli — ma è cosa già a lui nota — che gli istituti autonomi per le case popolari sono enti pubblici a carattere economico, aventi compiti di gestione d'un patrimonio proprio e di terzi; compiti inerenti all'impostazione e all'attuazione di programmi di investimenti propri o per conto dello Stato o per conto di altri enti (comuni e province). L'organizzazione tecnico-amministrativa della gestione comporta oneri che trovano il pareggio con le quote versate dagli inquilini per il rimborso delle spese d'amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria. La struttura tecnica volta all'impostazione dei programmi d'investimento propri, diretti o sovvenzionati dallo Stato, per conto dello Stato o per conto degli altri enti, comporta una spesa che per una quota parte è fissa ed in parte rapportata agli investimenti effettuati. Questa spesa trova il pareggio con le entrate derivanti dalla percentuale riconosciuta di spese generali tecniche da aggiungere ai costi di costruzione. Questa percentuale è fissata, ad esempio, sugli investimenti della legge n. 408, nel 5 per cento per tutte le operazioni, dall'acquisizione delle aree fino al collaudo e alla consegna degli alloggi; dalla legge n. 640 è stata contenuta nel 3 per cento, dall'acquisizione dell'area al collaudo, poiché l'onorevole Romita affermava che anche questi enti devono contribuire, a loro carico, all'attuazione d'un programma di interesse prevalentemente sociale.

Non vi sono contributi dello Stato o di enti a fondo perduto per pareggiare la gestione dei servizi tecnici, nel caso di rallentamento degli investimenti.

Ora, la discontinuità e la mancata programmazione degli investimenti sovvenzionati non hanno consentito a molti istituti di avere una struttura tecnica fissa adeguata. Altri istituti, che avevano questa struttura tecnica e quindi una certa spesa annua, pure a causa della periodicità degli investimenti promossi dallo Stato subivano perdite nella gestione del

servizio tecnico dell'ente. Vi erano due modi per ovviare alle conseguenze di tali disavanzi: o far gravare queste perdite sugli inquilini chiedendo l'aumento dei canoni di affitto, ovvero promuovere investimenti propri, approfittando della forte liquidità bancaria e della possibilità di avere prestiti a lunga scadenza, entrando ad operare nel settore del rinnovamento urbano e nel settore delle case per il ceto medio, con la costruzione di case economiche, previste dal testo unico del 1938.

Alcuni, anzi parecchi istituti della regione lombarda hanno seguito questa via assicurandosi un *plafond* di investimenti fissi che garantisse loro un'entrata pari al 5 per cento sugli investimenti, per pareggiare, da un lato, il costo di gestione del servizio e mantenere, dall'altro, efficiente la struttura tecnica. Poiché questo non si è verificato in tutte le province è necessario, in relazione al nuovo programma decennale degli investimenti, e sulla base delle entrate certe per i compensi dovuti agli istituti, a seguito delle indicazioni che saranno date dal comitato centrale, ristrutturare tecnicamente gli istituti stessi.

L'onorevole Zanibelli non ha fatto obiezioni sulla legittimità di questa attività nel settore delle case economiche autorizzate dal testo unico del 1938, mentre ha giustamente sottolineato l'esigenza (entrando nel merito) di un certo equilibrio fra gli investimenti nell'edilizia economica e gli investimenti nell'edilizia popolare sovvenzionata a favore dei ceti meno abbienti; deve riconoscere, però, che tale equilibrio non si raggiunge solo per volontà del consiglio d'amministrazione locale, ma anche con la coerente volontà delle amministrazioni comunali e provinciali o con l'intervento dello Stato.

Onorevoli colleghi, nel dibattito non sono emerse proposte di emendamenti di fondo all'articolazione predisposta dalle Commissioni riunite, per cui ritengo che il provvedimento — come da tutti è auspicato — possa venire rapidamente esaminato nei singoli articoli ed approvato. Approvandolo, si viene a promuovere, immediatamente, un programma annuale di investimenti dell'ordine di cento miliardi.

Questo programma annuale può essere anche ampliato attraverso la facoltà concessa alla gestione case dei lavoratori di scontare le annualità future dei contributi dello Stato o le quote future di ammortamento degli investimenti effettuati nei primi due settenni o che si effettueranno nei prossimi

dieci anni. Esiste, cioè, per il comitato centrale la possibilità di anticipare l'attuazione del piano. E poiché tutti riconosciamo che cento miliardi all'anno, esaurita l'efficacia delle leggi n. 640 e 408, sono insufficienti come intervento pubblico nel settore dell'edilizia popolare, è auspicabile che il comitato centrale anticipi gli investimenti nel tempo. Questa anticipazione va fatta logicamente nei settori primo e secondo, cioè nei settori relativi ai bandi generali e ai bandi aziendali di prenotazione.

Si è meravigliato qualcuno, e la stampa se ne è fatta eco, che il programma si articoli in quattro diversi piani. Un noto e intelligente giornalista del *Tempo* dice che vi è un primo piano (bandi generali) per il quale si assegnano alloggi per l'affitto all'1,50 per cento e per il riscatto dal 2 al 3 per cento sul costo convenzionale a vano e che pertanto non si provvede all'ammortamento del capitale investito. Assegnare alloggi con canoni di affitto a quote di riscatto ridotte risponde alle finalità della legge, ed a tale scopo viene concesso il contributo dello Stato.

Questo si verifica quando, ad esempio, in base alla legge Tupini, il ministro dei lavori pubblici assegna contributi trentacinquennali del 4 per cento sul costo di costruzione di alloggi anche per il ceto medio. Afferma poi che per il settore terzo (cooperative) in venti anni deve essere rimborsato il capitale. Certamente, con questo settore si accentuano gli investimenti promossi dal programma, restando fermo il principio che i fondi vanno destinati alla generalità dei lavoratori, e quindi il capitale destinato al settore per un massimo del 25 per cento (250 miliardi nei 10 anni) si ricostituisce, con la restituzione completa, in venti anni. I lavoratori hanno il notevolissimo vantaggio di non pagare l'interesse sul capitale investito; essi restituiscono in 20 anni l'85 per cento del costo della costruzione, pari al prestito che, praticamente, viene accordato alle cooperative.

Vi è poi l'ultimo settore, il fondo di rotazione, che noi denominiamo fondo per i prestiti, ridotto dal 20 al 15 per cento. Non abbiamo eliminato questa forma di investimento, abbiamo bensì proposto la riduzione del tasso di interesse. I lavoratori assegnatari del prestito devono rimborsare il 6,50 per cento annuale, quale quota di ammortamento comprensiva della quota capitale, degli interessi, delle spese e degli oneri fiscali, per venti anni. Si chiede il pagamento a carico dei lavoratori delle spese bancarie e degli oneri fiscali che incidono sulle opera-

zioni di mutuo ventennale, affinché questo fondo ritorni ad essere investito integralmente per la generalità dei lavoratori. Sicché, se è vero che per dieci anni il 60 per cento dei fondi viene destinato ai piani generali e il 40 per cento a bandi particolari, è altrettanto vero che nel giro di venti anni si reinvestono, per i piani generali, tutti i fondi che si recuperano integralmente.

Così non ha ragion d'essere l'obiezione fatta circa la entità limitata del contributo dello Stato; lo Stato, infatti, corrisponde un contributo del 4,30 per cento sull'ammontare dei contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori, impegnandosi inoltre a versare per 25 anni un contributo del 3,20 per cento per ogni vano realizzato al 31 marzo 1973, fino ad un costo massimo di 600 mila lire per vano (ossia circa 19.200 lire per vano per 25 anni, il che corrisponde a una somma complessiva di quasi mezzo milione). Ciò non toglie che si debbano auspicare altri interventi dello Stato nel quadro di un piano generale dell'edilizia abitativa.

Calcolando un costo medio a vano di 750 mila lire, il nuovo piano consentirà di realizzare in un decennio da un milione e 400 mila a un milione e 600 mila vani, con una media annuale di circa 150 mila vani; si costruiranno almeno 300 mila alloggi che si aggiungono agli oltre 300 mila già assegnati dalla gestione I. N. A.-Casa nei due settenni. In questo modo si andrà incontro ad una esigenza assai sentita dai lavoratori italiani, quella di disporre di una casa adeguata alla dignità della persona umana e all'affermarsi dei valori morali della famiglia.

Queste nuove abitazioni verranno inserite nel tessuto vivo della città che si espande, assicurando un equilibrato sviluppo di essa, nella misura in cui nei piani particolareggiati e nei nuovi quartieri di edilizia abitativa si integreranno l'iniziativa pubblica e quella privata, nell'ambito di quella organica politica di sviluppo della città che dovrà avere come protagonista effettivo il comune, nell'azione di pianificazione urbanistica dello sviluppo della comunità.

La legge in discussione rappresenta un passo avanti verso una politica equilibrata di sviluppo delle comunità e verso un rinnovamento delle strutture tradizionali della nostra città. In questo modo il piano decennale diventerà uno strumento anche di politica urbanistica; l'edilizia sovvenzionata darà forma al quartiere e l'edilizia privata, integrando quella sovvenzionata, completerà l'organizzazione del complesso. Si mani-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

festerà quindi una dinamica di classi sociali, saranno eliminati i quartieri « monoclasse » e verrà così posto fine a quella concentrazione di classi sociali in un unico quartiere che ha rappresentato, fra l'altro, un fattore di scarsa vita sociale.

Questa dialettica fra le classi sociali sarà meglio assicurata mediante il servizio sociale che la legge prevede, e che mi auguro verrà attuato utilizzando l'esperienza dell'attuale ente di gestione del servizio sociale case per lavoratori, pur adeguandolo alle nuove forme di intervento del piano decennale e tenendo conto dei poteri attribuiti dalla legge ai comitati provinciali.

Il manifestarsi di una nuova vitalità comunitaria deve caratterizzare lo sviluppo edilizio dei centri abitati, lo sviluppo delle nostre città. Attraverso questa legge, dunque, attuata congiuntamente alla legge n. 167, con l'inserimento delle costruzioni previste dal programma decennale nel piano di sviluppo della città, si promuove una espansione delle zone residenziali non più contraddistinte da quartieri bassi, bensì per quartieri equilibrati, i quali oltre che dalla bellezza della forma architettonica, e dalla perfezione del tessuto o della struttura urbanistica, saranno caratterizzati da una intensità nuova di vita comunitaria e di vita sociale. Otteniamo così il risultato di dare una casa adeguata alla dignità dell'uomo, e di realizzare contemporaneamente la « città dell'uomo » sollecitando la partecipazione attiva dei cittadini alla vita della comunità locale e dello Stato democratico. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presenza a questo banco del collega onorevole Sullo, che come ministro del lavoro ha dato avvio al disegno di legge e come ministro dei lavori pubblici ha seguito con assidua cura l'attività riformatrice ed integratrice delle Commissioni riunite del lavoro e dei lavori pubblici e soprattutto del Comitato ristretto, legittima la mia pigria oratoria ad un intervento breve, molto più breve di quanto non meriti l'importanza veramente notevole del provvedimento legislativo in esame.

Lasciando pertanto al collega Sullo di illustrare più ampiamente il provvedimento, soprattutto nei suoi aspetti tecnico-edilizi, mi limiterò a porre in rilievo i concorrenti

e — vorrei dire — i prevalenti effetti sociali del provvedimento stesso. È già stato posto convenientemente in luce che il nuovo piano decennale per la costruzione di case ai lavoratori si differenzia sostanzialmente dai precedenti piani settennali contenuti nelle leggi n. 43 del 1949 e n. 1148 del 1955, il cui fine prevalente era quello di combattere la dilagante disoccupazione agevolando, per altro (ecco il fine parallelo e secondario), la costruzione di alloggi per lavoratori.

Attenuatosi il problema contingente della lotta contro la disoccupazione, è divenuto ormai chiaro ed aperto lo scopo, allora in penombra, che già si delineava con la legge Fanfani del 1946 e si poneva già in luce nella successiva legge del 1955, lo scopo cioè di contribuire ad assicurare ai lavoratori un alloggio dignitoso, degno di una convivenza civile ed adeguato alle moderne esigenze familiari.

L'alloggio per i lavoratori è un'esigenza sentita che si inquadra nella politica generale della casa, ma si presenta con ragioni determinanti e con autonomia propria, pur esigendo, naturalmente, forme di coordinamento. Questo innanzi tutto perché il problema della casa per i lavoratori non solo trova espressa considerazione in documenti internazionali, quali la raccomandazione n. 115 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ma soprattutto si rileva nel nostro ordinamento interno, come derivante dall'impegno dello Stato quale è sancito dall'articolo 3 della Costituzione, con il richiamo alla « pari dignità sociale » ed alla rimozione delle più gravi forme di disuguaglianza sociale, nonché dall'articolo 36 della Costituzione stessa, là dove si stabilisce che la retribuzione, nel suo effetto complessivo, deve essere tale da garantire al lavoratore e al suo nucleo familiare un'esistenza libera e dignitosa.

In secondo luogo, perché, in correlazione a tale premessa, il mezzo a cui si è fatto ricorso per la costruzione degli alloggi per lavoratori è quello della forma previdenziale e mutualistica. Tanto l'I. N. A.-Casa (che nel nome ricorda l'origine assicurativa) quanto l'istituenda gestione case per lavoratori, non sono che enti di previdenza i quali, sulla base del concorso della mutualità generale, intervengono in favore dei lavoratori che maggiormente hanno necessità di disporre di un alloggio adeguato.

In questo carattere, assimilabile a una forma di assicurazione sociale in cui il bisogno sostituisce il rischio — nel senso che questa volta ci si assicura e ci si tutela non

contro il rischio, ma contro il bisogno — è il marchio originario del piano Fanfani; piano che quindi scopre, sotto la finalità immediata e provvisoria della lotta contro la disoccupazione, la sua ragione più vera, più stabile e, vorrei dire, anche più nobile, che si proietta nel futuro. Lo scopo del piano è di porre a disposizione dei lavoratori un alloggio fornito di quel minimo di comodità, di conforto e d'igiene che costituisce un passo importante verso il progresso civile, che realizza le condizioni indispensabili per un armonico e sano sviluppo della famiglia.

Tale scopo si raggiunge mediante l'accesso del lavoratore alla proprietà della casa a condizioni tali da poter essere agevolmente sopportato, oppure mediante la locazione a condizione di favore, con canoni di gran lunga più bassi di quanto richiederebbe il costo della costruzione.

Per quanto attiene all'accesso del lavoratore alla proprietà della casa, si tratta di un orientamento chiaramente inteso a dare anche questa volta attuazione concreta alle norme costituzionali: nel caso nostro, all'articolo 47, il quale, come tutti sanno recita: « La Repubblica... favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione ». A questo accesso si perviene in tre modi: 1°) mediante il riscatto di trent'anni, con pagamento di quote di ammortamento differite nel tempo e garantite da ipoteca, di alloggi costruiti dagli organi del piano; 2°) mediante l'appartenenza a una cooperativa che ottenga i finanziamenti previsti dalla legge, provvedendo al pagamento dell'alloggio in rate di ammortamento, con riscatto in venti anni; 3°) mediante la contrazione di un prestito individuale a tasso di favore, con l'intervento del cosiddetto fondo di rotazione.

I tre modi di accesso sono naturalmente regolati in modo diverso e l'intervento di favore è per essi in misura diversa, secondo il principio generale di assistere soprattutto coloro che si trovano in condizioni di maggiore bisogno e di minore consistenza economica. I tre modi di accesso, così, riguardano sostanzialmente esigenze diverse delle varie categorie dei lavoratori. L'ultimo modo rende facile, a chi ha già una propria consistenza e capacità economica, la costruzione o anche l'acquisto, con la più assoluta libertà di scelta, della casa che desidera, salvi i limiti relativi ai soggetti beneficiari e ai tipi delle case da realizzare, limiti, quindi, derivanti dalla necessità di impedire ogni speculazione.

È opportuno chiarire l'entità graduale dei benefici previsti dal nuovo piano. Coloro che

ottengono l'assegnazione a riscatto degli alloggi costruiti dagli organi del piano per la generalità dei lavoratori o per gruppi individuati di essi, provvedono a riscattare gli alloggi in 30 anni mediante il versamento di un ammortamento annuo che, ai sensi dell'articolo 30 della legge, può variare nell'ambito dal 2 al 3 per cento del costo convenzionale, secondo i precisi calcoli del C. N. E. L. che con un ampio ed elaborato parere ha esaminato i vari aspetti del problema, dando così alla formulazione del disegno di legge un contributo veramente rilevante. Ciò equivale a corrispondere, a pagare, anziché l'intera somma dovuta, con un modesto interesse del 5 per cento, soltanto una percentuale dell'intera somma, percentuale che varia dal 31 per cento (nel caso dell'ammortamento al 2 per cento) a meno del 50 per cento (nel caso dell'ammortamento al 3 per cento); cioè, rispetto al costo dell'operazione, grava sulla gestione una somma oscillante dal 60 al 50 per cento, il che costituisce appunto una provvidenza ben superiore a quella prevista per tutti gli altri interventi dell'edilizia popolare e concreta in cifre evidenti il vantaggio degli assegnatari.

Coloro che si associano in cooperative vengono, invece, a pagare, nei venti anni di ammortamento, secondo gli stessi calcoli del C. N. E. L., circa il 66 per cento del costo con un vantaggio di circa il 34-35 per cento. Debbono, per altro, contribuire in proprio — con un importo di almeno il 15 per cento — al costo dell'opera.

Coloro che, infine, ricorrono al fondo di dotazione, oltre a dover sborsare il 15 per cento della spesa, dato che il mutuo può raggiungere soltanto l'85 per cento della spesa ammissibile, vengono semplicemente a beneficiare di un tasso di ammortamento favorevole, comprensivo delle quote di ammortamento, dei compensi agli istituti, delle spese tutte di mutuo; in sostanza, come meglio vedremo più avanti, può dirsi che costoro non corrispondono interessi, ma solo restituiscono il capitale erogato a loro favore.

Il piano, quindi, si esprime in una gradualità di interventi e per così dire di assistenza che alle categorie di lavoratori, che nel solco del processo generale delle retribuzioni e del benessere vanno acquistando crescenti possibilità, consente l'accesso alla forma preferita della proprietà dell'abitazione, vale a dire realizza nei loro confronti il disposto dell'articolo 47 della Costituzione.

Accanto alle provvidenze dirette a fornire l'accesso dei lavoratori alla proprietà, è stata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

conservata una rilevante aliquota di immobili da dare in locazione sia per andare incontro alle esigenze delle categorie più modeste, sia per andare incontro alla mobilità della manodopera, mobilità che spesso impedisce, o quanto meno sconsiglia, di procedere all'acquisizione definitiva della proprietà della casa.

Non si è tralasciato di considerare che la popolazione lavoratrice del nostro paese non si è ancora completamente assestata e stabilizzata, in quanto continuano i flussi emigratori dal sud al nord e dalle zone agricole a quelle industrializzate. Per tali motivi si è previsto che una parte dei nuovi alloggi da costruire sia assegnata in locazione al fine di andare incontro ai quei lavoratori che, non essendosi ancora stabilmente insediati in una località, possono desiderare di non legarsi subito con una casa di proprietà che talvolta potrebbe riuscire difficile trasferire ad altri.

Per questo gruppo di alloggi gli interventi sono ancora più rilevanti. La quota di locazione è fissata nell'1,50 per cento annuo, cioè a un livello inferiore alle più basse quote di riscatto.

Si deve aggiungere per altro che il locatario può trasformarsi, ove lo voglia, in assegnatario a riscatto computandosi i canoni di locazione già versati nelle quote dovute di ammortamento. Si dà, così, nel migliorarsi delle condizioni sociali, senza nessuna remora, anche ai lavoratori che non hanno potuto sopportare inizialmente l'onere previsto, che pure era minimo, la possibilità di ottenere l'accesso alla proprietà della casa, utilizzando le somme già versate come locatario. In relazione a queste varie categorie, la legge prevede all'articolo 15 la distinzione delle costruzioni in quattro settori: 1°) costruzione di alloggi destinati alla generalità dei lavoratori subordinati, da assegnarsi sia a riscatto sia a locazione con una riserva del 50 per cento da darsi in locazione, salvo poi la conversione a riscatto su richiesta dell'assegnatario; 2°) costruzione di alloggi destinati ai lavoratori dipendenti da aziende ed enti privati o pubblici, i quali enti anticipino alla gestione i contributi dovuti per tutti i dipendenti fino all'importo corrispondente al costo delle costruzioni; 3°) costruzione di alloggi destinati a cooperative i cui soci compresi fra i contribuenti previsti dal primo comma dell'articolo 12 siano disposti a concorrere alla costruzione stessa con l'apporto del costo dell'area oppure con versamenti la cui entità sarà stabilita dalla gestione al momento del bando e che non potrà in ogni caso

essere inferiore al 15 per cento del costo totale dell'alloggio; 4°) costruzione di un fondo di rotazione per la costruzione e per l'acquisto di alloggi destinati a lavoratori isolati.

La ripartizione dei fondi fra tali settori dovrà essere disposta dal comitato centrale previsto dal progetto, destinando alle costruzioni di cui al n. 2°), cioè alle costruzioni aziendali, non più del 10 per cento, a quelle del n. 3°) (cooperative) non più del 25 per cento e ai mutui di cui al n. 4°) (a favore dei lavoratori isolati) non più del 15 per cento. E poiché l'importo del piano decennale si aggirerà sui mille miliardi, si prevede la destinazione di cento miliardi per le costruzioni aziendali, di 250 miliardi per le costruzioni delle cooperative e 150 miliardi per le costruzioni destinate ai lavoratori isolati.

Si noti che il 40 per cento della somma complessiva dovrà essere investita nell'Italia meridionale ed insulare, con particolare destinazione alle aree di sviluppo industriale.

Dalle varie forme di accesso all'alloggio sopra descritte discendono due diversi criteri sociali per la costruzione delle case. Vi è un primo tipo in cui la costruzione degli alloggi è curata dagli organi del piano direttamente e le case sono date in locazione o in assegnazione alla generalità dei lavoratori.

Per questo primo tipo si è posta l'esigenza di inserire gli alloggi « in quartieri muniti dei requisiti necessari », come dice l'articolo 24 del provvedimento, il quale precisa che « a tale scopo il piano dovrà provvedere, in relazione alle necessità delle famiglie degli assegnatari, le attrezzature, i fabbricati, gli spazi verdi ed ogni altra provvidenza che sia ritenuta necessaria ad assicurare gli approvvigionamenti, le attività spirituali, culturali, ricreative e sociali in genere, fra queste compreso il servizio sociale ».

Si tratta, quindi, di organizzare centri di vita agili e moderni, muniti delle comodità e dei servizi necessari, ben raccordati al centro e ai luoghi di lavoro, anche se dovessero essere periferici. Il relatore onorevole Ripamonti al riguardo ha già previsto la spontanea creazione di comitati interni della comunità, i quali potranno sorgere per la gestione dei beni concessi e per i problemi di interesse di tutti gli assegnatari, oltre l'ambito dei rispettivi condomini.

Vi è per altro un secondo tipo di costruzioni che può avere caratteristiche diverse, quello attuato attraverso le cooperative, che possono liberamente provvedere alla costru-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

zione diretta o avvalersi di enti specializzati competenti, scegliendo il progetto della costruzione tra quelli compresi in un albo nazionale predisposto dalla gestione. Le cooperative naturalmente possono scegliere l'area dove lo ritengano opportuno, provvedendo all'acquisto di essa, cioè possono costruire al di fuori dei centri di cui sopra, in qualsiasi quartiere, osservando soltanto i limiti di costo e di tipo di alloggio e sottoponendosi alla vigilanza e ai controlli della gestione.

Assai vicino a tale tipo di costruzioni è quello per i dipendenti di aziende che anticipino i contributi per tutto il loro personale fino al raggiungimento del costo della casa, o per gruppi di lavoratori individuali che abbiano scelto un'area ricadente nel complesso di quelle acquisite dalla gestione. Ciò con la limitazione del costo e con valutazione discrezionale della gestione, purché non vi sia pregiudizio per la realizzazione del programma generale.

Il terzo tipo di case per lavoratori, poi, è quello del « tutto libero » (salvi i limiti necessari di costo e di tipo di alloggio, per evitare speculazione) che i singoli lavoratori realizzano mediante i mutui da parte del fondo di rotazione.

Qui si hanno le più ampie libertà. L'accesso del lavoratore alle case, salve le provvidenze a suo favore, può dirsi si realizzi con i normali istituti del mercato e con gli strumenti del diritto privato. Su tale argomento sia l'onorevole Vittorino Colombo sia l'onorevole Zanibelli hanno espresso il loro plauso, perché siffatta iniziativa lascia completa libertà al singolo lavoratore di scegliersi l'abitazione dove vuole, come vuole e con chi vuole. Si rispetta in tal modo la personalità del cittadino, sottraendolo al grigiore e all'uniformità della casa-alveare, che mortifica l'esigenza intesa ad affermare la propria individualità, insita in ciascun lavoratore e in ciascuna persona umana.

Un panorama vario, dunque, che riconosce tutte le esigenze più vive e tende ad evitare che possa restare mortificata, nell'alloggio, la personalità del lavoratore, consentendo al contrario di valorizzarla per quanto possibile; una ricchezza di provvidenze liberamente scelte dal lavoratore e senza assolute paratie stagne una volta operata la scelta, così che sia possibile di adeguare il piano alle diverse capacità quali si potranno manifestare nei periodi del suo svolgimento.

Il nuovo piano pertanto, specialmente nella sua fase attuale, supera decisamente

quel concetto alquanto paternalistico degli alloggi forniti dagli imprenditori, che è stato criticato nelle discussioni dell'Ufficio internazionale del lavoro, il quale ha ritenuto non auspicabile tale forma di concessione di alloggi, pur disciplinandola con precisazioni di limiti e garanzie nella raccomandazione n. 115 che già ho ricordato. Esso corrisponde ad un insopprimibile bisogno del cittadino, quello di avere un proprio focolare intorno al quale raccogliere la propria famiglia, e rappresenta nel tempo stesso un segno tangibile della dignità e della libertà del lavoratore, il quale aspira a disporre di un bene suo proprio per consolidare il suo nucleo familiare.

Altri rilevanti aspetti sociali del piano è opportuno sottolineare. In primo luogo, gli alloggi per la generalità dei lavoratori dovranno essere assegnati secondo il criterio del maggior bisogno. L'intervento mutualistico opera così a favore dei soggetti che più gravemente sentono il bisogno della casa. Viene rinviata al regolamento la statuizione di una serie di conteggi atti a dar vita ad una vera e propria graduatoria del bisogno; ma già la legge precisa come elemento da tener presente il favore verso le famiglie numerose e di nuova formazione e fa riferimento all'anzianità di lavoro nelle località ed all'anzianità di contribuzione.

Quanto alle cooperative, esse saranno scelte per sorteggio, tenendo però presente che nei successivi bandi sarà considerato il diritto acquisito in base all'anzianità della domanda.

Infine, per i mutui si darà la precedenza ai lavoratori che intendono costruirsi la casa e non acquistarla, mentre il regolamento e le norme integrative potranno fissare i criteri per la scelta eventuale quando le domande superassero la disponibilità.

La gestione con questi criteri vuole informare tutta la sua azione a requisiti oggettivi, che impediscano qualsiasi parzialità o favoritismo, particolarmente illecito e grave in materia di attribuzioni mutualistiche, dove la condizione di maggiore bisogno è l'unica che possa essere considerata.

In secondo luogo la gestione si avvale — e possono avvalersene anche le cooperative ed i gruppi — della possibilità di reperire le aree sulla base della legge 19 aprile 1962, n. 167, anche attraverso atti di esproprio.

Si rende così possibile avere a disposizione aree non eccessivamente periferiche a prezzo equo ed evitare la creazione di quelle specie di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

« ghetti » di cui ha parlato il relatore onorevole Ripamonti.

Gli interessati possono infine avvalersi della organizzazione della gestione e dei progetti e studi da essa predisposti, nonché della organizzazione costruttiva degli organi del piano, riducendo i costi.

In terzo luogo, negli organi previsti dalla legge sono stati inclusi, non su basi paritetiche, ma in numero più rilevante, i rappresentanti delle associazioni sindacali dei lavoratori: essi sono nove nel comitato centrale rispetto a quattro dei datori di lavoro, e tre nel consiglio di gestione rispetto a due dei datori di lavoro. Con tali disposizioni si è voluto marcare che, pur erogandosi contributi da parte dei datori di lavoro, in sostanza il piano ha un carattere mutualistico e che soggetti di esso sono i lavoratori, sia pure attraverso l'erogazione del cosiddetto salario previdenziale. I datori di lavoro negli organi di cui si tratta possono solo portare un interesse nell'impiego dei fondi e alla buona amministrazione. I lavoratori hanno, invece, un interesse dominante a risolvere i problemi sociali che li riguardano direttamente. Ed è appunto per tale interesse che si è ritenuto di accettare l'inclusione dei rappresentanti delle associazioni sindacali anche nel consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari.

In quarto luogo, il finanziamento è assicurato dal contributo ridotto, rispetto a quello dei precedenti piani, dallo 0,60 allo 0,35 per i lavoratori, e dall'1,20 allo 0,70 per i datori di lavoro. Sono esclusi dal contributo i lavoratori agricoli per la nota situazione economica disagiata in cui essi versano attualmente.

Circa il contributo dello Stato, si deve osservare che nel momento attuale e nell'urgenza di approvare la legge non è possibile prevedere ulteriori aumenti, che sembra non troverebbero copertura, o quanto meno quella copertura immediata che sarebbe necessaria.

La struttura del piano attuale e il collegamento della gestione con i locali istituti autonomi per le case popolari, l'istituzione dei comitati provinciali, realizzano una rilevante forma di decentramento, che meglio dovrebbe consentire l'adeguamento del piano alle esigenze dei singoli centri e snellirne l'esecuzione e il mantenimento. Anche questo decentramento, alla cui realizzazione ha validamente concorso la vigile sensibilità del Comitato ristretto presieduto dall'onorevole Zanibelli, marca la democraticità che informa il piano in tutto il suo svolgimento, se è vero che uno degli aspetti salienti della democra-

zia è la creazione di molti centri di vita e di azione.

Tra le novità più importanti vi è la istituzione del fondo di rotazione. Caratteristiche salienti di questi mutui a condizioni di particolare favore, come già ricordato, si hanno non solo nel basso tasso di interesse e di ammortamento previsto complessivamente nel 6,50 per cento, ma anche nella erogazione a mutuo di una somma pari all'85 per cento della spesa riconosciuta.

È ben noto, infatti, che gli istituti di credito fondiario non concedono mutui che nei limiti del cosiddetto valore cauzionale, cioè per circa il 50 per cento della spesa. Solo qualche ente assuntore dello Stato, come, l'I. N. F. I. R., ha potuto nel campo della ricostruzione raggiungere la concessione di mutui a un valore pressoché coincidente con l'80-90 per cento della spesa totale. È questo, della insufficienza del mutuo, uno degli ostacoli più gravi per i ceti abbienti che vogliono acquisire una casa.

Un tale importante risultato si è potuto qui conseguire con l'istituzione di uno speciale fondo di garanzia, ma soprattutto per la volontà di rendere effettivamente possibile al lavoratore di ottenere i mezzi per costruire, acquistare, riparare, rinnovare la casa in modo da renderla atta alle proprie esigenze.

Per quella libertà che informa la scelta della casa e dei mezzi da parte dei lavoratori che sono in grado di sopportare l'onere delle rate di ammortamento del mutuo, sembra da respingere la proposta di escludere la possibilità di mutui per l'acquisto. Qui non si tratta più di far lavorare l'industria edilizia come nel primo piano, ma di operare il libero atto di accesso del lavoratore alla casa di abitazione prescelta.

Resta da aggiungere che il tasso del 6,50 per cento non è, come può sembrare, elevato, perché si deve tener conto che esso è comprensivo di tutte le spese e dell'ammortamento, e del pari si deve tener conto che l'ammortamento si attua in venti anni. Posto che le spese per le operazioni di credito, ivi compreso il costo del fondo di garanzia, ammontino all'1,50 per cento, resta una rata del 5 per cento che per vent'anni equivale appunto alla restituzione del capitale senza alcun interesse, il che ovviamente non è possibile trovare oggi nel credito di nessun genere, sia pure a condizioni di favore.

Ultimo aspetto sono le esenzioni fiscali profuse largamente a favore dei lavoratori nei vari passaggi dell'alloggio e in tutti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

gli atti inerenti. Basta leggere l'articolo 31 per vedere come lo Stato, nel rinunciare a proprie entrate, abbia ulteriormente concorso alla realizzazione del piano.

Il disegno di legge prevede la liquidazione del patrimonio I. N. A.-Casa allo scopo di evitare il formarsi di un demanio edilizio complesso e costoso e di non sovraccaricare di compiti i nuovi enti di gestione.

Per quanto riguarda gli aspetti sociali della liquidazione, si deve osservare che agli assegnatari si offre la possibilità di riscattare, con uno sconto favorevole, l'immediata proprietà dell'alloggio, chiudendo ogni rapporto con la gestione, oppure di seguitare nella posizione di assegnatari a riscatto, subentrando alla gestione soppressa gli istituti autonomi per le case popolari ed altri enti. A favore dei locatari si offre del pari la possibilità di trasformarsi in assegnatari o di perdurare nella locazione.

I rapporti, cioè, possono risolversi, trasformarsi o continuare inalterati con l'ente che succede, con la sicurezza, per altro, che in caso di morte dell'assegnatario gli succedono i congiunti viventi a carico indicati dalla legge (coniuge, discendenti, ascendenti purché conviventi).

Per questo senso di libera scelta, il Ministero, pur essendo favorevole al passaggio immediato della proprietà dell'alloggio *ope legis*, ha accolto il punto di vista della Commissione rinunciando ad esigenze amministrative per anteporre ad esse esigenze sociali.

Altro importante problema di carattere transitorio è quello che attiene alla sorte del personale che al servizio della gestione ha svolto la cospicua attività ampiamente illustrata dai relatori e che merita veramente lode.

Il Ministero concorda col testo della Commissione, il quale riconosce a tutto il personale che ha lavorato per la gestione, sia a quello assunto direttamente, sia a quello comandato dall'I.N.A., la precedenza nelle assunzioni e la conservazione di tutti i diritti di anzianità, di qualificazione, di posizione acquisiti, conservando ad esso, *ad personam*, il trattamento economico goduto al momento della cessazione dell'I.N.A.-Casa quando, come è naturale, fosse più elevato del trattamento nuovo.

Si tratta qui di conciliare le due esigenze, quelle delle garanzie al personale e quelle del necessario snellimento della nuova gestione. Per questo non si è ritenuto di porre un obbligo di assunzione, ma solo una pre-

cedenza, che consente una certa gradualità ed una scelta.

SCHIANO. Su ciò non siamo d'accordo!

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Bisogna pensare che il problema del personale è, sì, un problema sociale, ma che qui siamo di fronte ad un ente di previdenza e assistenza per i lavoratori le cui esigenze di amministrazione e di funzionamento sono di eccezionale importanza e non possono essere disattese proprio da chi vuol riconoscere e tener presenti le istanze sociali.

Il disegno di legge in esame non è preuntuoso, non pretende cioè di risolvere in modo completo e ancor meno definitivo il vasto problema dell'edilizia od anche soltanto dell'edilizia popolare. Ha una finalità più modesta e tuttavia di grande importanza: risolvere, adeguandosi alle esigenze moderne, ispirandosi ad un più profondo spirito sociale, una situazione contingente e un aspetto particolare del vasto problema. Ritengo che questo traguardo sia raggiunto e questa finalità sia sodisfatta. Sodisfatta non soltanto grazie alla collaborazione fra i due ministeri, ma soprattutto grazie alla collaborazione fra i ministeri interessati ed il Parlamento, intendendo le Commissioni lavoro e lavori pubblici, il Comitato ristretto, i colleghi intervenuti nella discussione, i diligenti e competenti relatori: una particolare attestazione è dovuta al Comitato ristretto che per lunghe ed assidue sedute ha fatto — con ammirevole concordia e con proficua convergenza — un'opera di indagine, di revisione, di integrazione, che ha dato un nuovo e più vigoroso soffio di vita al provvedimento legislativo.

È per questo che il provvedimento stesso — come mi lusingo — raccoglierà l'approvazione degli onorevoli colleghi. (*Applausi a centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascivo a particolare ventura per me potere oggi prendere le difese, in altra veste e con un'altra formazione governativa, di un disegno di legge che ormai si può dire abbia una lunga storia. Ufficialmente infatti questo disegno di legge nacque quando il suo testo fu trasmesso al C.N.E.L. il 29 agosto 1961. È dunque già abbastanza vecchio: ha un anno e mezzo di vita. Ma l'ufficialità di un anno e mezzo di vita è ancora poco rispetto alla vita latente e preparatoria, che è ignota ma può

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAJO 1963

essere qui resa nota anche per porre in luce un'altra fortunata circostanza. Questo disegno di legge è stato preparato alla fine dell'agosto 1960, cioè nel primo mese di vita del Governo Fanfani cosiddetto della convergenza, dal comitato che ebbe da me, nella mia qualità, allora, di ministro del lavoro, l'incarico di compiere questa prima elaborazione, comitato il cui presidente era appunto — vedi caso — l'onorevole Ripamonti, il quale è oggi il relatore della legge stessa per il settore dei lavori pubblici. Così l'onorevole Ripamonti si è trovato ad essere, successivamente, il presidente del primo comitato che ha elaborato la legge e il relatore che l'ha assoggettata ora al maggior numero di emendamenti; ed io mi trovo ad essere il ministro del lavoro che la propose in una precedente formazione governativa e il ministro dei lavori pubblici che la difende in Parlamento.

Ho detto « ascrivo a particolare ventura », perché poteva ben darsi che nella nuova condizione e veste di ministro dei lavori pubblici, e soprattutto nella nuova compagine governativa e con una diversa situazione parlamentare, avessi da chiedere profonde modificazioni.

Sarebbe stato nella logica della vita, e nessuno avrebbe potuto stupirsene. Ma in realtà questo non è avvenuto, poiché ho potuto sostanzialmente, con qualche leggero ritocco, mantenere qui un'adesione sostanziale a quel disegno di legge che come ministro del lavoro avevo sostenuto in altro momento; e devo ringraziare il collega onorevole Bertinelli della rievocazione che egli ha voluto fare di quest'opera e, soprattutto, della collaborazione con cui l'ha voluto seguire in questa fase egli, mio successore come ministro del lavoro e mio antagonista nella dialettica interna dei ministeri, nella difficile opera di collaborazione con il Comitato ristretto: difficile, naturalmente, non per la volontà del Comitato ristretto, ma per la materia, tutt'altro che semplice.

Devo qui spiegare le ragioni per le quali sono sostanzialmente rimasto favorevole a un disegno di legge che indubbiamente è settoriale, e nessuno potrebbe negare questa settorialità. Le critiche dell'« Inarch » contro i piani settoriali hanno indubbiamente il loro valore, ma vi è una data, quella del 31 marzo 1963, che è dinanzi a noi: col 31 marzo 1963 il secondo piano settennale I.N.A.-Casa scade. Non approvare ora un provvedimento che congiunga i quattordici anni di attività precedente con i dieci anni venturi significa-

rebbe creare uno iato che poi difficilmente sarebbe colmato.

Innanzitutto verrebbero meno alcune entrate; e poi risorgerebbero tutte le difficoltà che si presentano quando si comincia *ex novo* un'attività, mentre in realtà vi è la possibilità di una continuità storica e ideale servendosi d'una esperienza concreta di gestione. Bisogna poi considerare che ci troviamo alla fine della legislatura: se si dovesse rinviare, il rinvio significherebbe almeno un anno di stasi, a voler fare un'ipotesi ottimistica.

Ora, un po' tutti hanno in questi mesi, in convegni specializzati, affermato che vi è una carenza, per lo meno una diminuzione, dell'attività statale nel settore dell'edilizia; e sarebbe veramente contraddittorio che proprio coloro i quali affermano che vi è una crisi per la mancata presenza viva (come si vorrebbe) dello Stato, si ponessero poi contro questo intervento dello Stato che, pur essendo settoriale, serve a correggere certe situazioni determinatesi per l'indiscriminata espansione in questo campo della attività privata, che ha certamente molti meriti, ma ha anche bisogno d'essere sostenuta ed orientata.

Il punto essenziale da esaminare non è quello di approvare o non approvare questo piano *sic et simpliciter*, bensì di vedere se questo piano settoriale sia avulso da una prospettiva di programmazione generale, oppure sia tale da poter essere poi inquadrato nella programmazione generale che si va preparando. L'approvazione di questo piano settoriale costituirà quindi un passo in avanti se aderisce alle premesse di una programmazione generale, se cioè il piano non contiene elementi negativi rispetto ad essa.

Quando si afferma che sarebbe stato bene presentare un programma generale organico per l'edilizia, non si tiene presente che una programmazione per l'edilizia è strettamente congiunta con la programmazione economica generale e che non è possibile presentare un piano isolato dell'edilizia, che peccerebbe realmente di settorialismo. Anche in quel caso sarebbero state espresse le critiche che oggi sono formulate contro questo disegno di legge, il quale però è giustificato da una precisa scadenza.

La Commissione nazionale per la programmazione sta studiando anche e specificamente, con tecnici che sono stati designati pure dal Ministero dei lavori pubblici, l'inquadramento dell'attività edilizia nell'attività di programmazione economica generale. È stato dato incarico a una società specia-

lizzata di compiere fra l'altro determinati studi per definire certi elementi che rendano possibile un programma decennale o quindicennale dell'edilizia in Italia. È in questo quadro che si preparano gli strumenti per poter programmare organicamente l'attività edilizia nella prossima legislatura.

Oggi noi dobbiamo dire che, in realtà, vi è una crisi di sperequazione costruttiva e non una crisi di crescita costruttiva; il volume globale dell'edilizia è cioè un volume pienamente soddisfacente; quello che non è soddisfacente è la ripartizione interna di questa efflorescenza edilizia. Vi sono cioè sperequazioni interne che anche in questo campo riproducono gli inconvenienti tipici del processo di sviluppo dell'economia italiana. È possibile instaurare subito un rapporto proporzionale: come lo sviluppo economico italiano, ottimo nel suo complesso, presenta tuttavia lacune, sperequazioni e crisi interne, così lo sviluppo dell'attività edilizia, ottimo nel suo complesso, presenta almeno tre aspetti di sperequazione che preoccupano governanti, legislatori, giornalisti, e tutti i cittadini che si interessano di questo problema.

Il primo è uno squilibrio settoriale. Mentre l'attività costruttiva è intensissima in alcune zone d'Italia, essa si affievolisce in altre zone, anche se in tutte le regioni vi è comunque una notevole attività.

Un secondo squilibrio è quello tecnico qualitativo. Si costruisce cioè in prevalenza secondo un certo tipo. Se anche volessimo fermarci al solo problema del numero di stanze per abitazione, noi troveremmo subito che vi è un prevalente orientamento per gli appartamenti a due, tre e quattro stanze; mentre vi è invece una situazione di stasi, di deficienze e di lacune per gli appartamenti con un numero superiore di stanze.

Vi è infine un terzo tipo di squilibrio, anche questo qualitativo, ma soprattutto socio-economico. Vi è cioè una certa lacuna nelle costruzioni di alloggi locabili ad un livello di canoni accessibile ai redditi di lavoro meno elevati. La crisi investe quindi soprattutto i cittadini che hanno i redditi più bassi.

In questo triplice squilibrio sono sintetizzabili le deficienze, le lacune, le sperequazioni che il Parlamento e il Governo devono tenere presenti per la loro azione nel settore edilizio.

Ora, qualora il piano decennale favorisse l'attenuazione di questi squilibri, esso non sarebbe incompatibile con la futura politica di programmazione, ma anzi la agevolerebbe; sarebbe invece in contrasto con essa

se li aggravasse. Se, per esempio, si fosse stabilito che la ripartizione dei fondi dovesse avvenire automaticamente in base ai contributi versati, senza tenere presenti le sperequazioni esistenti, l'attuazione del piano avrebbe rappresentato un fattore di accentuazione delle sperequazioni. Non si tratta dunque di consentire o meno un piano settoriale ma di stabilire quali siano gli scopi che il piano si propone e quali gli strumenti messi a disposizione di coloro che dovranno attuarlo. Per queste ragioni ho concordato con gli emendamenti introdotti dalla Commissione.

L'introduzione nel testo del principio secondo cui il programma deve avere l'approvazione congiunta dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici ha, ad esempio, voluto affermare che il programma deve essere redatto secondo criteri che rispettino i canoni fondamentali di una buona politica di programmazione edilizia: non si tratta soltanto di un provvedimento sociale ma anche di un piano tecnico che mira a dare una casa ai lavoratori italiani. Nella vecchia formulazione, su proposta del mio predecessore onorevole Zaccagnini, il problema era stato risolto attraverso una giunta presieduta dal sottosegretario per i lavori pubblici e che avrebbe dovuto garantire l'assunzione di specifiche responsabilità del Ministero più competente per la programmazione edilizia in generale. Nel testo in esame si è viceversa soppressa la giunta (che in effetti avrebbe potuto rappresentare un elemento di appesantimento del piano) e si è affermato il concetto che l'approvazione del programma viene fatta di concerto fra i due Ministeri del lavoro e dei lavori pubblici; spetterà al dicastero del quale ho la responsabilità fare in modo che la programmazione si svolga secondo certi principi e vigilare affinché la portata settoriale del piano non sia in contrasto con le linee generali della programmazione.

Per stabilire gli obiettivi del nuovo piano è necessario tracciare un quadro, sia pure sommario, dell'attività edilizia e dei suoi più importanti problemi. Questo quadro si può compendiare in tre affermazioni di fondo: innanzi tutto il livello globale dell'attività costruttiva è, e rimane, molto sostenuto e ha permesso allo Stato di realizzare traguardi globali molto avanzati; in secondo luogo la percentuale di partecipazione, diretta o indiretta, dello Stato si è andata in questi ultimi anni sempre più riducendo rispetto al 1950; infine, per effetto sia della scarsa capacità di orientamento data da questa spesa pub-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

blica sia della minore incidenza di questa partecipazione e di una politica urbanistica non efficiente al punto necessario, sono stati mantenuti, e qualche volta aggravati (o addirittura se ne sono creati di nuovi), squilibri territoriali, tecnici e sociali che hanno in parte frustrato il successo globale dell'imponente volume di costruzioni realizzato. Darò ora una sintetica dimostrazione di queste affermazioni.

Il numero dei vani di nuova costruzione dichiarati abitabili è costantemente cresciuto negli ultimi dodici anni. Basti pensare che dai 259 mila vani dichiarati abitabili nel 1949 siamo passati ai 749 mila del 1952, al milione e 421 mila del 1955, ai 2.141.000 del 1961. Comunque, basta raffrontare il dato di arrivo con quello di partenza: vi è quasi un rapporto da 1 a 10 poiché da 259 mila siamo passati a 2.141.000.

Dal 1950 al 1961 (considero l'anno 1950 come quello in cui per effetto della spinta data dal piano I. N. A.-Casa si era giunti ad un buon volume) abbiamo un rapporto di quadruplicazione. Dal 1953 al 1961 siamo al doppio dei vani dichiarati abitabili.

Lo stesso possiamo notare per gli investimenti nelle abitazioni. A prezzi correnti passiamo da 217 miliardi del 1950 ai 1.192 miliardi nel 1961. A prezzi costanti abbiamo queste cifre: 1.261 milioni del 1938 nel 1947; 3.112 milioni del 1938 nel 1950; 5.219 milioni del 1938 nel 1953; 10.260 milioni del 1938 nel 1961. Che negli ultimi anni, quindi, vi sia stato un aumento della potenzialità dell'attività costruttiva globale del nostro paese superiore ad ogni più ottimistica previsione è dimostrato dal fatto che tutti i calcoli compiuti nel 1954 con il piano Vanoni sono stati largamente superati.

In rapporto agli investimenti, abbiamo, però, una situazione un po' meno valida se guardiamo agli ultimi anni. Vi è un dato che merita di essere ricordato. La percentuale in cui l'edilizia ha inciso sugli investimenti complessivi nel 1959, 1960 e 1961 è decrescente. Questa flessione si può giustificare anche con la minore incidenza dell'edilizia sovvenzionata (e probabilmente questo è il fattore decisivo), ma anche con una stasi verificatasi nella edilizia privata.

Comunque citerò le cifre lasciandone ai colleghi l'interpretazione. Nel 1959 abbiamo avuto una percentuale del 27,2 per cento rispetto agli investimenti lordi; nel 1960 del 23,2 per cento; nel 1961 del 22,2 per cento. Rispetto al reddito nazionale generale si

deve anche rilevare negli ultimi anni la stessa situazione decrescente, cioè l'incidenza degli investimenti per l'edilizia residenziale rispetto al reddito nazionale è stata del 6,12 per cento nel 1958, del 6,11 per cento nel 1959, del 5,77 per cento nel 1960, del 5,68 per cento nel 1961.

Perché ho voluto aggiungere queste cifre che danno l'impressione di una leggera stasi nello sviluppo costruttivo, anche se il volume globale delle costruzioni continua ad essere in aumento? Perché bisogna reagire contro le tendenze di certi ambienti che affermano che il volume globale dell'attività edilizia in Italia è superiore a quello di cui il paese ha necessità.

Si può riconoscere una serietà di critica a coloro che chiedono una diversa impostazione qualitativa all'interno di questa attività. Il rilievo è fondato quando si afferma che vi è prevalenza di un certo tipo di attività costruttiva rispetto ad un altro tipo. Il Parlamento ed il Governo si devono preoccupare di ciò, ed in tal senso il ministro dei lavori pubblici accetta il rilievo autorevolmente formulato dal ministro del bilancio. Ma coloro che invece, certo in contrasto con la retta interpretazione del ministro del bilancio, volessero ritenere che il volume globale debba essere diminuito, dimenticherebbero alcuni fatti fondamentali che vanno qui messi in luce, cioè i dati comparativi, relativi e in assoluto, fra la nostra attività edilizia e quella degli altri paesi del mondo occidentale. Ebbene, noi vediamo che altri paesi occidentali hanno un ritmo più alto del nostro, nonostante che si trovino in una situazione diversa per quanto riguarda gli indici di affollamento e l'incidenza della spesa per abitazioni sul resto dei consumi. Nonostante ciò, però, pur avendo indici migliori dei nostri, impiegano percentualmente, rispetto al loro reddito nazionale o alla loro popolazione, un volume maggiore di quello che noi dedichiamo all'attività edilizia.

Prendiamo l'esempio dei seguenti paesi: Francia, Germania occidentale, Italia e Regno Unito. Noi vediamo che le percentuali della produzione per ogni mille abitanti sono state le seguenti: 6,2 in Francia, 10,5 in Germania, 5,6 in Italia, 6 nel Regno Unito nel 1957; rimaniamo ancora al di sotto di tutti questi paesi nel 1958; la stessa situazione si verifica nel 1959, in cui le percentuali rispettive sono del 7,1, del 10,7 del 5,8 e del 5,5; siamo ancora in coda nel 1960, pur tenendo presente che da noi l'indice di affollamento è ancora, nonostante il notevole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

progresso che abbiamo registrato, superiore a quello degli altri paesi.

Pertanto non si può dire che, nonostante il notevole complesso dell'attività edilizia, si debba giungere ad un rallentamento globale. Quello che è importante e va sottolineato è che negli ultimi anni vi è stata una minore partecipazione dello Stato all'attività edilizia. In effetti, su 351 mila stanze costruite nel 1950, quelle sovvenzionate costituivano circa la metà (148 mila). Oltre a questo vi erano gli indennizzi per danni bellici, cosicché si deve ritenere che nel 1950 il 75-80 per cento dell'attività edilizia fosse direttamente o indirettamente sovvenzionato dallo Stato. Naturalmente era un eccesso, connesso con la situazione del paese; un eccesso storicamente giustificato e necessario: rispetto ad una situazione normale si può ben comprendere come tale ritmo non dovesse essere mantenuto. Tuttavia oggi siamo giunti ad un livello tanto basso che danneggia le stesse attività private.

In effetti le stanze costruite nel 1960 (prima ho parlato di vani, ora parlo di stanze) furono un milione 250 mila; di queste, appena 322 mila appartenevano ad abitazioni sovvenzionate.

Ancora più importante è notare come si è ripartita questa partecipazione dello Stato alle attività costruttive, nelle grandi linee geografiche del paese. Vi sono dati che meritano di essere portati a vostra conoscenza, in relazione ai tre grandi settori in cui gli economisti dividono l'Italia, cioè non in Italia del nord, del centro e del sud, ma: Italia nord-occidentale, nord-orientale e centrale, meridionale e insulare, che mi pare sia più precisa rispetto alla precedente classificazione. Ebbene, l'intervento dello Stato è oggi necessariamente concentrato soprattutto nell'Italia meridionale. Non so fino a qual punto questo costituisca un fatto positivo: esso denota che l'Italia meridionale non è in grado di risolvere da sé certi problemi; ma non dice affatto che si tiene conto, con una buona diagnosi, di situazioni di altre parti dell'Italia (per esempio, quella nord-orientale) o anche di alcuni settori industrializzati della stessa Italia nord-occidentale.

L'importo del contributo della sovvenzione dello Stato è sceso dal 18,3 al 9,1 per cento nell'Italia nord-occidentale; è rimasto pressappoco fermo tra il 23,8 per cento e il 21,1 per cento nell'Italia nord-orientale e centrale (intendo fare un raffronto fra il 1951 e il 1953 e tra il 1953 e il 1961); è disceso, rimanendo tuttavia molto alto, dal 55,4

per cento al 35,2 per cento nell'Italia meridionale e insulare. Dal che si trae conferma che la presenza dello Stato è ancora più attiva nell'Italia meridionale, pur essendo divenuta meno intensa. Complessivamente, la presenza dello Stato in tutta l'Italia è scesa dal 26,6 per cento al 18,8 per cento.

Attualmente lo squilibrio territoriale si accentua in relazione appunto alla minore partecipazione dello Stato ad integrazione dell'attività privata.

Secondo i dati dell'ultimo censimento, al 15 ottobre del 1961, vi era in Italia un fabbisogno globale di 8.659.069 stanze per ridurre l'indice di affollamento ad una persona per stanza e per eliminare le cosiddette « abitazioni improprie », termine con cui si indicano grotte, baracche, tuguri. In particolare vi era un fabbisogno di 7.059.778 stanze per ridurre l'indice di affollamento e di 1.599.291 per l'abolizione delle « abitazioni improprie ».

Tuttavia, si tratta di dati globali che dicono poco se non si procede ad un esame analitico della situazione. In primo luogo, bisogna registrare che le deficienze sono di gran lunga maggiori, dal punto di vista dell'indice di affollamento.

Se si dovesse badare solo a questo dato, si dovrebbe registrare che il fabbisogno regionale per il Piemonte è appena di 70.357 stanze; di 13.250 stanze in Liguria; di 674.385 stanze in Lombardia; di 289.074 nel Veneto; di 124 mila nell'Emilia e Romagna. Vi è un salto di cifre per il sud: occorrono 1.760.550 stanze per la Campania; 1.301.753 per le Puglie; 821.428 per la Calabria; 1.482.743 per la Sicilia e 273.481 per la Basilicata.

In realtà, le deficienze rilevate statisticamente sono un po' dappertutto inferiori alle deficienze reali.

Per il nord d'Italia, da un lato, la prospettiva dell'emigrazione interna dalle campagne e dalle zone più depresse del paese lascia prevedere che anche le regioni teoricamente ancorate al limite inferiore dell'affollamento siano quanto prima ricondotte a considerare con preoccupazione il problema delle abitazioni specie per i capoluoghi di provincia.

A Torino dal 1951 al 1961 la popolazione è salita da 719.301 abitanti a 1.219.230; a Milano da 1.274.265 a 1.580.978; a Bologna da 340.526 a 441.143, e questo secondo i dati del censimento, cioè secondo una visione statica. Il fabbisogno di stanze va inquadrato invece in una visione dinamica dello sviluppo demografico ed economico, e si presenta perciò come un dato crescente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

Per il sud d'Italia, d'altro canto, si deve tenere conto che le statistiche non registrano il grado di deterioramento della proprietà edilizia. Coloro che hanno constatato gli effetti del terremoto in Irpinia e nel Sannio sanno quanto poco possano esprimere i dati del censimento sulle condizioni abitative, come leggerissime scosse sismiche hanno dimostrato (se vi fossero state case costruite con un minimo di sicurezza tecnica moderna, il terremoto nelle due province avrebbe prodotto danni irrilevanti).

In effetti, le abitazioni sprovviste di acqua rappresentavano a Napoli il 223 per mille, a Bari (nonostante l'acquedotto pugliese) il 221 per mille; quelle sprovviste di latrina a Napoli rappresentavano il 210 per mille, a Bari il 157 per mille. Un raffronto con altri paesi ci dà i seguenti elementi: la media nazionale delle case con acqua in Italia è del 53 per cento, nella Germania federale del 78 per cento, negli Stati Uniti dell'84 per cento; quelle con gas 15 per cento in Italia, 41 per cento nella Germania federale. Per quanto riguarda l'elettricità siamo in una condizione migliore, in quanto vi è una situazione tecnica obiettivamente diversa.

Dunque, sia nel nord sia nel sud, la situazione di carenza registrata dalle statistiche è di gran lunga inferiore a quella che è la realtà. Bisogna poi aggiungere un'altra considerazione: le statistiche metodologicamente comportano il riferimento ad una media. Nel nostro campo le conclusioni basate sulla media sono inaccettabili una volta che l'indagine vada oltre i confini di un solo comune. Un comune che abbia un indice di affollamento dello 0,90, per esempio, non migliora per nulla la situazione di un comune che abbia un indice di affollamento dell'1,20. Immaginiamoci la media fatta all'interno di una provincia o anche all'interno di una regione! Aveva ragione il relatore del C. N. E. L. quando nell'indagine sul regime vincolistico delle locazioni affermava che «semplici medie tra dati complessivi non esprimono la condizione dell'offerta proprio perché si tratta di un persistente squilibrio tra un settore (case signorili) in cui l'indice non raggiunge l'unità e un settore obiettivamente di grandi dimensioni a scarso valore economico in cui l'indice di affollamento resta molto più alto».

Se consideriamo anche questo condizionamento metodologico nell'esame delle necessità, comprendiamo subito che gli oltre 8 milioni di stanze che sarebbero necessarie in base

all'indice di affollamento non dicono pressoché nulla. Quindi bisogna fare altri tentativi di calcolo. L'associazione di consulenza, cui è stato dato l'incarico dalla Commissione nazionale per la programmazione di fare una stima del fabbisogno di stanze — cito questo dato per dare agli onorevoli colleghi un'idea generale delle necessità in questo campo — ha ritenuto che il fabbisogno al 1961 per il nostro paese, calcolato tenendo presenti alcuni aspetti aggiuntivi a quelli che io ho detto, dovrebbe aggirarsi tra i 23 e i 26 milioni di vani, comprensivi di tutte le abitazioni inadatte; il fabbisogno al 1973 dovrebbe essere tra i 37 e i 41 milioni di stanze e al 1978 tra i 42 e i 47 milioni di stanze.

Non giuro su queste cifre come non giuravo prima sugli 8 milioni di stanze di cui si parlava. Le cifre possono essere errate, la prima in un senso, le seconde in un altro. Rimane il fatto, però, che fra queste cifre si colloca il bisogno obiettivo del nostro paese. Si può quindi immaginare che sia necessario un piano tra i dieci e i quindici anni per eliminare le deficienze di carattere obiettivo per il nostro paese. Questo piano deve però essere inserito nello sviluppo economico del paese; cioè si tratta di un piano che ha possibilità di attuazione soltanto se vi è un certo incremento annuo nel reddito nazionale, non inferiore al 5 per cento, che oscilli tra il 5 e il 6 per cento. Con una progressione del reddito nazionale del 6 per cento, sarebbe tecnicamente agevole eliminare gli squilibri con un piano decennale, sarebbe invece necessario andare sui 15 anni se il reddito nazionale avesse una progressione del 5 per cento.

Altro elemento di sperequazione è quello di carattere tecnico, relativo al tipo di abitazione. E qui sono molto interessanti alcune cifre: il *deficit* delle abitazioni nel 1951 venne calcolato in 3.825.048; il *deficit* delle abitazioni con un numero di stanze che fosse uguale a 6 venne calcolato in 679.765, e con oltre 6 stanze in 1.128.940. Dunque, dei 3.825.048 abitazioni necessarie per eliminare il *deficit* del 1951 si pensava che almeno 1.800.000, cioè il 45 per cento, dovessero essere abitazioni con un numero di sei o più stanze. Il progresso che si è verificato in questi anni non ha invece interessato questo tipo di abitazioni, ma sempre le abitazioni con minor numero di stanze.

Se si pensa (vi leggo i dati del 1960) che la ripartizione è del 4 per cento per una stanza, del 17 per cento per due stanze, del 27 per cento per tre stanze, del 29 per cento per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

quattro stanze, del 13 per cento per cinque stanze e soltanto dell'8 per cento superiore alle cinque stanze, si evince che, per quanto l'espansione sia stata notevole, essa non è stata qualitativamente adeguata al tipo di deficienza riscontrato e ha interessato settori dove esisteva convenienza speculativa e non di ordine sociale.

Terza sperequazione è quella che riguarda il livello dei canoni locativi. Non vi è dubbio che, se prendiamo le medie, si trova che il canone medio italiano risulta corrispondente alla generale situazione economica del paese. Ma qui il problema non è quello delle medie, bensì quello delle punte.

Non si tratta di un problema che interessa pochi cittadini e perciò trascurabile: in realtà, oltre il 40 per cento della popolazione italiana vive in case locate, mentre il restante 60 per cento gode della casa a titolo di proprietà o di altro rapporto giuridico. Di quel 40 per cento, è ormai bassa la percentuale di coloro che abitano in case con fitto bloccato.

Nel 1960 l'indagine del C.N.E.L. rilevava che solo il 28 per cento degli inquilini godeva di un fitto bloccato, mentre il 72 per cento era fuori dal regime vincolistico. Vi è da pensare che questo 28 per cento sia sceso ulteriormente: dobbiamo perciò preoccuparci di questa situazione, la quale è particolarmente grave nei comuni capoluogo di provincia.

Dalla stessa indagine del 1960, si rileva che nei comuni capoluogo di provincia vi erano un milione 110 mila lavoratori dipendenti distribuiti nei vari tipi di fitti e 544 mila pensionati nella stessa situazione, su circa 3 milioni nel complesso. Ebbene, dei primi soltanto 263 mila avevano il fitto bloccato, 70 mila avevano un fitto concordato, 291 mila avevano un fitto sbloccato e 297 mila un fitto libero.

Per i pensionati la situazione non è meno preoccupante perché ben 120 mila erano in situazione di fitto sbloccato o libero. I canoni corrisposti da questi lavoratori dipendenti e da questi pensionati nel 1960 danno adito a qualche preoccupazione. Si tratta anche qui di cifre medie e tuttavia siamo ad 8.658 lire per i fitti concordati, a 10.770 lire per i fitti sbloccati, a 14.255 per i fitti liberi. Per i pensionati si sale ancora a cifre superiori: 12.979 lire per i fitti sbloccati, 17.604 per quelli liberi.

Anche se si volesse pensare che la proporzione debba essere del 10 per cento rispetto al reddito, e qualche volta anche del 15 per cento, si troverebbe indubbiamente che un fitto di 17 mila o anche di 12 mila

lire per un pensionato va molto oltre la percentuale che si ritiene debba essere quella massima. Ma qui il concetto che ci deve dominare non è la preoccupazione della media che non dice nulla, ma la preoccupazione delle punte, che quando riguardano decine di migliaia di cittadini non possono non richiedere tutta la nostra attenzione. Questa sperequazione è caratteristica dello sviluppo costruttivo che vi è stato in questi anni, perché naturalmente non vi è interesse da parte di una economia privata non orientata a rivolgersi a tipi di investimento che non hanno rendimento dal punto di vista economico. Ed è qui che l'azione dello Stato deve manifestarsi: non ovviamente, limitando l'iniziativa dei costruttori, ma integrandola e consentendo alla loro libera attività di trovare il tornaconto anche se opportunamente indirizzata verso obiettivi sociali.

Il problema dell'edilizia italiana non è quindi di mancato sviluppo globale: bisogna prendere atto che l'iniziativa privata ha fatto moltissimo nel suo complesso in base alle leggi che la regolano; è piuttosto quello di un mancato equilibrio, dovuto soprattutto al fatto che lo Stato non ha avuto a disposizione strumenti perfettamente adeguati.

In dieci anni abbiamo avuto un incremento eccezionale: da un censimento all'altro vi è stato un aumento di oltre dieci milioni di stanze, passando da 37.342.000 a 47.354.000. Questo è un dato molto positivo, perché vuol dire che, come in dieci anni è stato possibile compiere uno sforzo di questo genere, si può, con una adeguata programmazione e con uno sforzo che superi gli squilibri di cui prima ho parlato, realizzare i fini di perequazione sul piano territoriale, sul piano tecnico qualitativo e sul piano sociale.

Bisogna pure dire che di questi 10 milioni di stanze hanno beneficiato tutte le regioni, anche se in diversa misura. Se la Lombardia ha avuto uno sviluppo di 1.632.000 stanze, il Lazio ha avuto la punta assoluta del 57 per cento di aumento con 1.323.000 stanze, mentre le Puglie sono al secondo posto col 42 per cento di aumento. L'indice di affollamento è disceso in tutte le parti del paese; in sole cinque regioni è superiore ad 1,40 (prima però era superiore ad 1,65): Campania, Puglie, Basilicata, Calabria e Sicilia.

Si può dunque preparare un piano che, con un tasso di sviluppo del reddito nazionale del 5 per cento, assicuri un'espansione edilizia oscillante tra il 7,79 e l'8 per cento per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

lo spazio di dieci anni o tra il 5,20 e il 5,78 per lo spazio di quindici anni.

Però per qualunque piano si prospettano alcune esigenze tecniche e politiche. Le riassumo brevemente: sul piano tecnico una industrializzazione dell'edilizia che consenta di scendere al di sotto della percentuale del 50 per cento di manodopera (l'adozione della prefabbricazione dovrebbe portare alla percentuale del 35 per cento di manodopera); un abbandono delle costruzioni di tipo disperso ed un programma di agglomerati razionali; un superamento dell'attuale sistema di regolamenti in generale, in connessione con un nuovo assetto urbanistico.

Credo che si debba dire qui con chiarezza che l'intervento di programmazione non mira a scoraggiare lo sforzo dell'iniziativa privata, bensì ad orientarla diversamente nonché a farle superare le attuali deficienze. Nell'immediato dopoguerra, come ho già ricordato, l'intervento statale incideva nel settore per il 70-80 per cento; adesso siamo giunti al 20 per cento. Ma se pensassimo di supplire a questa carenza spendendo 1.300-1.500 miliardi per l'edilizia, sbagliremmo, perché renderemmo più difficile poi il reperimento di mezzi per altri tipi di attività che lo Stato deve svolgere per proprio conto. Se qualcosa si deve apprestare, è un sistema creditizio garantito che consenta, attraverso un certo rastrellamento volontario del credito per determinati fini, di fare in modo che l'impiego in questo settore possa aumentare. Bisogna, insomma, orientare l'iniziativa privata, ma orientarla in senso liberale ed avviarla nella direzione più idonea a favorire l'equilibrato sviluppo del paese. Ogni diverso criterio che costringa l'iniziativa privata ad abbandonare questo campo, o a diminuire la sua attività, rischierebbe di impegnare fortissimi capitali pubblici e di lasciare insoluti problemi di fondo.

L'azione diretta dello Stato deve limitarsi alla costruzione di certe case per determinati tipi di canoni di fitto e per certi tipi di lavoratori; per il resto l'intervento pubblico deve essere indiretto ed orientativo dell'attività privata.

Bisogna quindi creare un efficiente sistema oggettivo di incentivi e di disincentivi per l'iniziativa privata, un sistema, cioè, di stimoli e di remore. Allo stato attuale, tutto ciò non esiste. In primo luogo non esiste alcuna oggettivazione nell'intervento dello Stato. Gli scarsissimi mezzi che vengono messi a disposizione per contributi dello Stato finiscono, ad esempio,

alle cooperative. Ma nessuno di noi in coscienza può dire che le cooperative svolgano un'azione perequativa rispetto agli squilibri di cui ho parlato. Accade molto spesso, infatti, che fatalmente queste cooperative siano costituite da gente che la casa se la potrebbe costruire con molto minori facilitazioni. Finché non saranno stabiliti criteri oggettivi che diano ai cittadini la possibilità, attraverso mezzi che vengono messi a disposizione di tutti senza discriminazioni, di costruirsi la casa, è fatale che, anche quando non vi sia privilegio, il privilegio sia sospettato; e, quando favoritismo effettivamente vi sia, se ne sospetti un'estensione maggiore di quella reale.

Il primo scopo di una nuova legislazione, quindi, è quello di evitare il formarsi di situazioni di privilegio soggettive per creare forme oggettive di facilitazione per certi settori sociali o economici o territoriali al fine di eliminare gli squilibri.

Naturalmente, questo deve avvenire attraverso due sistemi: una graduazione delle agevolazioni fiscali che oggi sono indiscriminate e sono a vantaggio dell'edilizia di lusso e dell'edilizia povera senza nessuna distinzione, il che è un grave errore, ed un sistema di graduazione anche dei contributi erariali che è bene siano secondo il principio del poco a tutti e non del tutto a pochi, come in realtà oggi avviene. Quindi credo che l'obiettivo principale di una politica di programmazione, azione diretta a parte, per quanto riguarda l'azione indiretta debba essere quello di assicurare la casa a basso costo a tutti i lavoratori e specialmente a coloro che si trasferiscono dall'agricoltura alle attività secondarie e terziarie, il che vuol dire che si trasferiscono dalla campagna alla città o in alcune zone industriali. Perciò si spiega che ad un certo momento il contributo sia maggiore per certi centri, per certi ambienti, per certe regioni, a seconda dello sviluppo del paese, in quanto la legge mette in luce questa esigenza: accelerare il processo di diminuzione dell'indice di affollamento, a cominciare dalle regioni che hanno un indice superiore all'1,40 fino a giungere a 1 e agevolare un ordinato movimento di bonifica edilizia.

È questo — credo — un capitolo nuovo di una politica realistica perché noi dovremmo giungere a concedere sussidi di demolizione in certe zone dove basta un acquazzone, per non dire un terremoto, perché la casa crolli. La situazione dell'edilizia napoletana è tutta di questo tipo, ed un paese serio non deve badare soltanto a costruire nuove case, ma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

spingere la gente a distruggere quelle vecchie che non sono assolutamente in grado di essere abitate. Si può evitare in tutti i modi che questo si traduca in privilegio creando un sistema oggettivo anche per tale aspetto, ma il problema del risanamento edilizio di tanti centri del paese non è meno importante della costruzione di case nuove. Si tratta di un problema che riguarda l'edilizia rurale e che bisogna porre allo studio se si vuole fare una politica organica nel settore edilizio.

Altro obiettivo del piano è quello di facilitare in ogni modo la estensione dei servizi civili a tutte le abitazioni che ne sono sprovviste e diano garanzie di adattabilità ai bisogni dell'era industriale.

Premessa a tutto questo è però una saggia politica del suolo urbano, cioè una politica urbanistica adeguata ai tempi. Vi è stata una interruzione da parte comunista quando l'onorevole Ripamonti parlava della legge urbanistica. Noi abbiamo formulato il testo e vi è stata l'assunzione di una certa responsabilità politica da parte della Presidenza del Consiglio, che ha richiesto il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sul relativo schema di disegno di legge. Questa procedura è la più democratica perché ha permesso e permette di acquisire, attraverso il C. N. E. L., il parere dei sindacati e degli assessori dei maggiori centri urbani. Sono stati ascoltati i capi delle grandi associazioni di categoria e soprattutto dei sindacati di tutti i settori. In un paese che vuole fare le riforme, la discussione, se è limitata al tempo necessario per il suo approfondimento, rappresenta un elemento positivo e costruttivo. Ma difficilmente si sarebbe potuto approvare in questa legislatura, data la complessità normativa, il disegno di legge. È importante però che il C. N. E. L. l'abbia esaminato ed è importante che quel disegno non sia considerato eversivo ma per quello che è, cioè il mezzo per consentire all'Italia l'acquisizione di strumenti operativi nel settore edilizio che siano veramente coerenti con la politica di sviluppo. È proprio per consentire a voi, onorevoli colleghi, e alla opinione pubblica una conoscenza documentata di taluni aspetti della questione, voglio fornirvi alcune cifre.

Per insediare 300 abitanti occorre in media un ettaro di terreno urbanizzato, comprensivo dei servizi, vale a dire in media (per tutto il complesso) 30-35 metri quadrati a persona, pari a 150.200 metri quadrati per famiglia.

Se il suolo urbano nudo e non urbanizzato costa, ad esempio, seimila lire al metro quadrato (e vi dirò dopo perché adduco questa cifra), il costo del terreno per un alloggio medio verrà ad essere di ben 900 mila lire. Ogni ulteriore aumento di mille lire al metro quadrato aumenta il costo dell'appartamento stesso in ragione di 150 mila lire.

Vi è a tale riguardo molta superficialità quando vengono fatti i calcoli per cercare di determinare il costo di una casa e si guarda a questo fine al mero costo dell'immobile. Questo è un calcolo assolutamente sbagliato, perché tutto quello che non paga il proprietario e quindi l'inquilino lo paga la collettività. Vi sono infatti da considerare anche tutte le spese di urbanizzazione.

Se poi si considera quello che costa il suolo più economico in periferia per il lavoratore e per la collettività, si debbono fare altri calcoli: quanto spende il lavoratore, come giustamente ha osservato l'onorevole Vittorino Colombo (e quanto questa perdita di tempo costa alla collettività) per trasferirsi ogni giorno dall'abitazione al luogo di lavoro.

Si era creduto di pagare poco quel suolo extraurbano, ma lo si è pagato molto se si fa il conto di quel che esso effettivamente viene poi a costare al lavoratore, alla sua famiglia, all'intera città.

Accade poi che il suolo costi molto là dove vi sono buoni mezzi di trasporto ed agevolazioni urbane, mentre costa poco quando mancano tali condizioni. Quando però si va a fare il conto, si vede che la differenza non è poi così grande come potrebbe superficialmente apparire, dovendosi appunto aggiungere i vari elementi del costo sociale.

In un convegno tenuto in Napoli, l'ingegnere Mario Forte ha dichiarato che si è passati dalle 30 mila lire del 1954 alle centomila lire al metro quadrato del 1961 per le aree edificatorie a Milano; mentre si è passati dalle 30 mila lire alle 85 mila lire, sempre dal 1954 al 1961, a Napoli, quando il valore della lira, sempre secondo l'ingegnere Forte, non aveva quasi subito alterazioni durante il periodo indicato. Si è determinato quindi un plusvalore di 90 mila lire a Milano e di 55 mila lire a Napoli. Soggiungeva l'ingegnere Forte che, a suo modo di vedere, non sarebbe questo un fatto di natura patologica come si sostiene, ma semplicemente un effetto del mercato specifico delle aree.

Ma quando si assiste ad uno sviluppo in forme tanto massicce, che comporta una così elevata emigrazione di persone da una regio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

ne d'Italia ad altra, io non credo che si possa concordare con l'affermazione dell'ingegnere Forte che considera fisiologico un rapporto di questo genere, venutosi a determinare per giunta in un così breve numero di anni.

Il consiglio comunale di Torino, che non ha fatto certo un'applicazione eversiva della legge n. 167, ha previsto, a prezzi vincolati del 1961, una spesa di 126 miliardi per sei milioni di metri quadrati di nudo suolo. E, per urbanizzare il suolo, il piano prevede un'ulteriore spesa di 60 miliardi in ragione di dieci mila lire il metro quadrato, così che anche con l'applicazione della legge n. 167, siamo ad una spesa per metro quadrato di 16 mila lire tra nudo suolo e urbanizzazione.

Mi sono procurato — e vi voglio leggere — dati molto interessanti sulla vendita del suolo da parte dell'ente E.U.R. a Roma. Essi dimostrano come un ente pubblico, che in fondo ha svolto un'opera molto meritoria di urbanizzazione, abbia venduto suoli ad una cifra che non è altissima in media, ma offre la misura delle possibilità aperte nel settore alla speculazione privata. La media delle vendite a metro quadrato per costruzioni intensive è stata di 14 mila lire a metro quadrato nel 1953, 20 mila lire nel 1955, 11 mila nel 1957, 13 mila nel 1960, 13 mila nel 1962. Non vi leggo tutte le cifre. Si tratta di un milione e 30 mila metri quadrati che sono stati distribuiti ad una media, per i vari tipi di aree, di circa 10 mila lire al metro quadrato.

Ora, quando si parla di leggi urbanistiche, si fa riferimento a concetti elementari, si parla della necessità di evitare che il processo edilizio del paese venga da un lato finanziato dallo Stato e dall'altro condizionato da speculazioni o dall'inerenza di rendite fondiari (che sono i due canali entro i quali si può avviare il plusvalore). Se lasciassimo libero campo alla speculazione edilizia, i contributi dello Stato servirebbero in realtà a malapena per pagare questo aumento crescente dei prezzi dei suoli.

Ho letto i prezzi convenuti da enti pubblici a Torino e a Roma, ma voi sconoscete invece le cifre che vanno al di là e al di fuori dei criteri di ufficialità. Volete saperne una? L'avrete letta sui giornali, ma forse non vi avrete fatto caso. La magistratura ha condannato il Ministero dei lavori pubblici per un'occupazione abusiva da cui è sorta la piazza della Balduina a Monte Mario. Ebbene, per 700 metri quadrati, la magistratura, in base alle leggi vigenti (e quindi

come legislatori ci dobbiamo preoccupare di questo aspetto, senza entrare nel merito)...

SCHIANO. Lo ha fatto anche in base alla mentalità vigente!

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*... ha riconosciuto che vi è un diritto di speculazione, per 700 metri quadrati, di 200 milioni. Fate il calcolo: due settimi di milione per metro quadrato. Cioè, praticamente, si riconosce che un cittadino italiano che voglia speculare comprando e vendendo un suolo, e venga privato del diritto di costruire, debba ricevere un indennizzo di poco meno di 300 mila lire a metro quadrato.

Comunque, se le nostre leggi vengono interpretate così, occorre che noi stiamo attenti: perché, ovviamente, se come legislatori non ci rendessimo conto di come le leggi possono venire applicate, commetteremmo un errore. Di qui l'esigenza, se si vuole giungere a dare una casa decente a tutti gli italiani, di risolvere il problema urbanistico, non per il gusto di colpire alcuni interessi privati ma per fare opera di giustizia. Non si vuole certamente pagare a prezzo agricolo, ma si vuole affermare la necessità di un calmiera che impedisca simili situazioni dannose per l'economia nazionale, che consentano che centinaia o migliaia di miliardi, in un processo di sviluppo collettivo, vengano accentrati in poche società, in poche persone.

Ci attende quindi un grande lavoro legislativo, attualmente in fase di preparazione secondo l'indirizzo che la Commissione nazionale per la programmazione va studiando e che il Ministero dei lavori pubblici sta difendendo. Tutto quello che si fa oggi è in realtà preparazione di quanto si dovrà fare domani. Perciò bisognerà che vi siano, in tema di politica generale edilizia, una graduazione delle agevolazioni fiscali che scoraggi gli investimenti di lusso e si concentri sugli obiettivi economico-sociali più urgenti, un'oggettivazione dei contributi erariali coordinata con la programmazione generale e una politica creditizia che, mantenendo il livello globale degli investimenti, ne agevoli la ripartizione. Ed è proprio nella politica creditizia nell'edilizia (come politica che consenta anche l'impiego del risparmio dei cittadini garantito dallo Stato) che si trova la chiave di volta di un nuovo assetto generale. D'altra parte, questo è già avvenuto in altri paesi, per esempio la Francia. Noi ci dobbiamo muovere in questo senso per dare al risparmiatore la sicurezza del suo investimento e per

realizzare un effettivo incremento dell'edilizia.

Da parte dell'estrema sinistra si è lamentato un presunto immobilismo di sostanza del Governo di centro-sinistra. Si tratta di un rilievo ingiusto. La legge n. 167 è stata approvata il 21 aprile per la volontà politica di questo Governo. Le grandi città del nord la vanno applicando. Il comune di Torino è stato il primo. D'altro canto, le richieste di proroga che mi sono giunte sono tutte limitate nel tempo: il che significa che vi è da parte degli altri centri la volontà di applicare quella legge. La redazione del disegno di legge urbanistica e il suo invio al C. N. E. L. costituiscono certo un atto politico rilevante, anche se non si è trattato di un testo che abbia ricevuto il crisma ufficiale del Consiglio dei ministri. L'invio al C. N. E. L. infatti ha dimostrato che la legge viene ritenuta necessaria e urgente, quale che possa essere la sua successiva elaborazione tecnica.

L'intervento dello Stato, in via diretta o indiretta, si è manifestato nelle forme tradizionali. Tuttavia sono stati stanziati prima 3 miliardi e mezzo e ora un miliardo con una nota di variazioni, per un onere complessivo di 4 miliardi e mezzo. La distribuzione è avvenuta per la prima volta con criteri che hanno oggettivamente valutato le esigenze territoriali del paese. Riconosco che ci siamo serviti di sistemi tradizionali, perché non abbiamo nuovi sistemi legislativi; ma perlomeno, per quello che amministrativamente è stato possibile fare, si è cominciato a programmare l'intervento dello Stato secondo un criterio oggettivo.

È stata altresì insediata una commissione di studio presieduta dal senatore Ceschi che entro il mese di aprile dovrà fare un rapporto sulla riforma dell'edilizia statale sovvenzionata.

Questo è forse poco, ma, rispetto al tempo in cui questo Governo ha lavorato, mi pare che non sia meno di quello che ci si potesse aspettare. Mi pare pertanto che siano fuori luogo gli appunti che l'estrema sinistra rivolge a quello che si va facendo in così importanti settori, come per esempio quello della politica dei costi del suolo.

Come ministro dei lavori pubblici ho motivato l'adozione del disegno di legge secondo una prospettiva generale. Il mio Ministero ha posto la condizione che il programma sia svolto di concerto con il ministro del lavoro. Non mi preoccupo di viete contrapposizioni fra ministeri. Sarebbe vera-

mente strano che, non essendo io più ministro del lavoro, pretendessi che la Gestione case per lavoratori passasse al Ministero dei lavori pubblici. Io sono lieto che rimanga nella sfera di competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Quello che importa è che vi siano due elementi sostanziali ben chiari fin dall'inizio: che il programma si inquadri in una certa politica edilizia e che per l'esecuzione esistano organi anche di vigilanza tecnica.

Mi sono trovato un giorno, come ministro del lavoro, nella condizione di dover capire perché ad Acilia non si andava avanti. Ebbene, non avevo un ingegnere al Ministero del lavoro e perciò ho dovuto servirmi del provveditore alle opere pubbliche pregando l'onorevole Zaccagnini, allora ministro dei lavori pubblici, di avere la cortesia di prestarmelo. Lo dico per affermare l'opportunità di inserire nella legge una norma in base alla quale le direttive tecniche generali saranno approvate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e spetterà al Ministero dei lavori pubblici la vigilanza sull'esecuzione di tali direttive tecniche: noi non abbiamo altro desiderio che di poter esercitare sull'attività della Gestione una vigilanza tecnica, accanto alla vigilanza politica ed a quella amministrativa che rimangono affidate al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Bisogna poi essere grati dell'inserimento degli istituti autonomi per le case popolari, perché in questo modo si assicura una maggiore organicità all'esecuzione del piano. Vanno inoltre accolte con favore tutte le proposte avanzate dal Comitato ristretto, che sono state illustrate con tanta competenza dai relatori e dal collega Bertinelli.

L'onorevole De Pasquale ha voluto giustificare il mutamento di posizione del suo gruppo (passato dall'iniziale ostilità al preannunziato voto favorevole) affermando che il disegno di legge è risultato capovolto. Ora ciascun gruppo segue una sua logica interna e non sarò io a lamentare che il gruppo comunista abbia mutato il suo atteggiamento rispetto a qualche mese fa; devo però ribadire che il disegno di legge non è stato mutato nelle sue linee essenziali e che, in particolare, sono rimasti i due elementi maggiormente innovativi rispetto ai due piani settennali, e cioè il principio dell'accelerazione del passaggio dalla locazione alla proprietà (e quindi la spinta alla proprietà) e il concetto di una maggiore libertà lasciata ai singoli, il che ha portato all'introduzione del fondo di rotazione a favore delle cooperative, che consentirà

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

ai lavoratori una maggiore possibilità di scelta dell'abitazione.

I miglioramenti introdotti dal Comitato ristretto, con il consenso di tutti i gruppi parlamentari, hanno indubbiamente la loro ragion d'essere, ma non hanno capovolto i principi ispiratori del disegno di legge. Non è in questo presunto capovolgimento che va dunque cercata la ragione di un mutamento di opinione, che risponde indubbiamente ad una diversa valutazione della situazione politica. In ogni modo, sul testo del Comitato si è manifestato un largo consenso, ed io mi auguro che il provvedimento possa essere rapidamente approvato.

Nel corso della discussione è stata riproposta la polemica sulla forma di assegnazione degli alloggi, se in affitto o in proprietà. Una serie di dati ci induce ad affermare che vi è una tendenza all'espansione della proprietà. Per la verità, il testo originario dello schema di disegno di legge, nella forma inviata per il parere al C. N. E. L., prevedeva il passaggio in proprietà di tutti gli alloggi; quando però l'alto consesso osservò che occorreva anche tenere presente la possibilità di dare gli alloggi in affitto, soprattutto in considerazione delle migrazioni interne e degli spostamenti di popolazione dovuti allo sviluppo economico, il Governo non ebbe alcuna difficoltà ad accogliere immediatamente il punto di vista del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e modificò in tal senso l'originario schema.

La tendenza verso la proprietà, anziché verso l'affitto, è per altro confermata dalle statistiche. Secondo il censimento del 1951, gli alloggi in proprietà costituivano il 40 per cento del totale, quelli in affitto il 48,7 e quelli abitati per altro titolo giuridico l'11,3 per cento. I dati del censimento del 1961 non sono stati ancora definitivamente elaborati, ma possiamo considerare sufficientemente indicativi i dati emersi da due indagini per campione svolte rispettivamente il 20 gennaio 1960 e il 20 ottobre 1962. Entrambe rivelano una tendenza all'incremento della proprietà dell'alloggio che dal 40 per cento del 1951 è passata al 47 per cento del 1960 e al 50 per cento del 1962; per contro l'affitto è disceso dal 48,7 del 1951 al 43 del 1960 e al 41 del 1962. Vi è pertanto ancora un notevole equilibrio, tuttavia si è registrato un capovolgimento perché mentre nel 1951 la proprietà costituiva il 40 per cento e adesso costituisce il 50, l'affitto che allora costituiva il 50 per cento, è ora passato al 40 per cento circa. Avremo comunque i dati del censimento e potremo discuterne.

Il problema dell'affitto e quello della proprietà non si pongono in forma mitologica; non possiamo costringere la gente ad accedere alla proprietà quando preferisce l'affitto. Al problema dell'affitto e della proprietà sono congiunti l'ammortamento e i canoni di locazione. Naturalmente vi sono aspetti economici che vanno tenuti presenti. Bisogna riconoscere che nell'Italia settentrionale vi è ancora in molte regioni la prevalenza dell'affitto rispetto alla proprietà.

Un governo, quindi, deve preoccuparsi anche dell'affitto; non può preoccuparsi solo della proprietà, e la tendenza verso la proprietà non può fare ignorare il problema di fondo dell'affitto. Occorre dire, purtroppo, che finora, per varie ragioni, non abbiamo ancora un'applicazione della legge 27 aprile 1962, tanto meno di quella precedente, che sia soddisfacente. Dobbiamo ricordare inoltre che gli immobili venduti in tutta Italia sono finora 3.162 su un totale in vendita di 16.740. Molto dipende dalle difficoltà burocratiche, altro può dipendere dal fatto che non vi è un'esigenza di carattere economico che possa spingere a questa scelta.

Concludendo, posso affermare che l'approvazione del disegno di legge darà una spinta al riequilibrio di un settore in crisi. Colgo l'occasione per dire all'onorevole Zanibelli che l'applicazione della legge sull'incremento dell'edilizia rurale (di cui egli è stato promotore con la sua proposta di legge) ha avuto un avvio piuttosto difficile e lento. Ma ella sa come vanno queste cose dal punto di vista burocratico. In ogni caso ella è stato più pessimista di quel che doveva essere quando ha affermato che non era stato effettuato alcun appalto: invece, si è già proceduto ad un certo numero di appalti, esattamente per un miliardo 979 milioni di lire. La nostra burocrazia, come ogni altra, ha bisogno di un certo rodaggio. Vi è una certa lentezza iniziale, indubbiamente; tuttavia non desidero che l'onorevole Zanibelli mantenga il suo pessimismo: sono già stati redatti progetti per un importo di 13 miliardi. Quindi presto un notevole numero di gare potrà essere esperito e la legge in oggetto potrà avere pratica attuazione, come merita.

Concludendo, sottolineo che con il nuovo programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori vengono stanziati 100 miliardi all'anno rispetto ai 1.300 che rappresentano l'investimento globale nell'edilizia. Non è moltissimo; tuttavia, se faremo in modo che la localizzazione e la selezione qualitativa siano conformi ad un armonico pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

gramma di carattere nazionale, questo provvedimento, pur transitorio, favorirà quegli obiettivi generali di carattere economico e sociale che il Governo si propone di raggiungere. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla XI Commissione (Agricoltura) in sede legislativa, con il parere della I e della V Commissione:

« Riordinamento dei servizi del Corpo forestale dello Stato » (4423).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

ZOBOLI ed altri: « Istituzione di sezione staccata di corte d'appello in Forlì » (3590) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

Senatore ANGELILLI: « Istituzione del consorzio per il porto di Civitavecchia » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4425) (*Con parere della V, della VI e della IX Commissione*).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, già assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

ORLANDI: « Riordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato » (577);

FOA ed altri: « Nuovo ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato » (*Urgenza*) (736);

PEDINI ed altri: « Riordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato » (*Urgenza*) (985);

SIMONACCI ed altri: « Riordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato » (*Urgenza*) (1248);

« Diniego di ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, e nuovo ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato » (3239).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi che hanno portato alla esclusione di numerosi impiegati della dogana di Roma dalle promozioni deliberate dal Consiglio di amministrazione.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che hanno portato alla promozione di soli tre impiegati della dogana di Roma sui 107 posti che erano a disposizione per il passaggio da direttore di seconda classe a direttore di prima classe e di tre impiegati per gli altri 200 posti per il passaggio da vice direttore a direttore di seconda classe.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se le numerose esclusioni dalle suddette promozioni di impiegati, in possesso di tutti i requisiti, siano collegate al noto "affare Mastrella".

(5353)

« NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali ragioni ostino all'emanazione del regolamento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

previsto dall'articolo 16 della legge 22 dicembre 1960, n. 1612, che attende da due anni la sua attuazione.

(5354)

« GEFTER WONDRICH ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere la reale portata degli incresciosi fatti di violenza svoltisi in Bergamo il giorno 10 gennaio 1963, nonché le cause di essi e le forze sindacali e politiche che vi hanno partecipato; e per conoscere, in particolare, i motivi per i quali le forze dell'ordine sono intervenute tardivamente, sicché non è stato possibile impedire i danni e il tentativo d'invasione dei locali de *Il Giornale di Bergamo*, che ha costituito incivile attentato alla libertà di opinione e di stampa, fondamento di democratica convivenza.

(5355)

« BOZZI, BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere il loro giudizio sulla recente condanna, per obiezione di coscienza, di Giuseppe Gozzini, militante nell'azione cattolica, collaboratore del centro culturale dei padri serviti di Milano e delle riviste cattoliche *Il Gallo*, *Adesso*, *Rinnovamento democratico*; e per conoscere se non ritengano che sia finalmente venuto anche in Italia il momento di riconoscere in via legislativa il diritto all'obiezione di coscienza davanti al servizio militare, che è già riconosciuto da anni e decenni in numerosi paesi democratici.

(5356) « PAOLICCHI, CODIGNOLA, PIERACCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le iniziative che intendono assumere per superare la grave situazione determinatasi nella categoria dei medici italiani, che sono stati costretti a scendere in agitazioni per protestare contro i continui attentati alla libertà professionale da parte degli enti mutualistici, la cui politica sembra favorita dalle continue prese di posizione del Governo.

(5357)

« DELFINO, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sono state accolte le domande di concessione del contributo dello Stato previsto dall'articolo 4 della legge 21 aprile 1962, n. 181, inoltrate dal comune di Cerro Tanaro (Asti), dichiarato località economicamente depressa,

per la sistemazione e l'ammodernamento delle strade di collegamento del capoluogo con le borgate Luvetta, Ghigget, Costa Piana e Laietti, strade rovinata e rese impraticabili dalle alluvioni degli anni scorsi, particolarmente da quella dell'8 novembre 1962, tenuto conto che le povere finanze comunali non consentono di sostenere l'onere del riattamento e ammodernamento.

(5358)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritenga di intervenire presso i presidenti degli enti lirici perché — a salvaguardia del prestigio dei teatri lirici da essi gestiti — evitino, comunque, di cedere i teatri per manifestazioni che esulano dall'attività lirica e concertistica.

(5359)

« CALABRÒ ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare affinché venga ripristinata l'operatività delle leggi 30 luglio 1959, n. 623, e 25 luglio 1961, n. 649, attualmente non più applicabili a causa dell'esaurimento dei fondi statali per i contributi.

« L'interrogante fa presente che la vitale necessità del ripristino è data dalla fondamentale importanza degli interventi sino ad ora concessi sulla base delle leggi in parola, che è stata determinante per la tonificazione generale dell'economia del paese e fondamentale per il potenziamento delle medie e piccole imprese, vero tessuto connettivo dell'industria nazionale.

« Vista la lodevolissima funzione degli istituti regionali a medio termine, che hanno consapevolmente contribuito al largo successo delle leggi in questione, accogliendo a tutto il 30 giugno 1962 ben 2406 richieste di finanziamento per un importo pari a 115.355 milioni di lire, occorre che venga presa in esame con la massima urgenza la possibilità di continuare l'opera intrapresa soprattutto in quelle regioni, come le Marche e l'Umbria, che non beneficiano di altre provvidenze economiche e finanziarie, nonostante la loro grave depressione economica.

« L'interrogante segnala altresì la necessità di adottare per la legge 16 settembre 1960, n. 1016, relativa al finanziamento a medio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

termine alle piccole e medie imprese commerciali, analoghi urgenti provvedimenti, anche perché la citata legge scade il 31 dicembre 1962, e pertanto occorrerebbe almeno la proroga del testo attuale con relativo ulteriore stanziamento di fondi.

« L'interrogante reputa che l'integrazione dei fondi sia indispensabile al fine di non troncane, anche prima del termine del dettato legislativo, le legittime aspettative degli operatori, più volte formulate in numerose assemblee delle categorie interessate.

(27743)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, nel quadro dell'auspicata soluzione dei già segnalati problemi che riguardano la situazione del tribunale e della pretura di Pordenone, dove si manifesta sempre più grave l'insufficienza degli organici, non intenda intervenire perché tra le nuove assegnazioni di posti previsti con l'aumento dell'organico degli ufficiali giudiziari non sia escluso l'ufficio unico esecuzioni del tribunale di Pordenone, del resto già previsto, e, secondo quanto si apprende, nuovamente in via di soppressione per motivi che non appaiono assolutamente giustificati.

(27744)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali sono i motivi che ritardano la definizione del ricorso alla Corte dei Conti n. 428.183 del signor Gobbini Giuseppe fu Francesco.

(27745)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ritardano la liquidazione al signor Colombi Umberto da San Terenziano di Gualdo Cattaneo (Perugia) della pensione di guerra concessagli a seguito dell'accoglimento del ricorso da parte della Corte dei Conti.

(27746)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della mancata concessione all'Unione C.I.S.N.A.L. di Avellino di corsi popolari d'istruzione con finanziamento a carico dello Stato.

« E questo, nonostante la suddetta Unione abbia organizzato 20 corsi popolari di cui sei per TV. nell'anno 1960-61, 8 corsi popolari di cui 3 per TV. nel 1961-62, e per il corrente anno abbia richiesto 25 corsi di cui 3 per TV..

tutti regolarmente organizzati in 21 comuni della provincia.

« L'Unione ha inoltre organizzato la maggior parte dei corsi in locali propri, fornendo il materiale didattico, la completa attrezzatura delle aule ed i televisori necessari.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere quali motivi abbiano impedito tale concessione, dato che l'attività svolta dall'Unione fino ad oggi nel campo educativo fa pensare a discriminazioni ed esclusioni di carattere esclusivamente politico.

(27747)

« CRUCIANI, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere le ragioni che rendono attualmente inoperante la legge 30 luglio 1959, n. 623, e quali provvedimenti intende adottare in merito.

« In particolare, chiede di conoscere per quale motivo gli istituti di credito, autorizzati ad effettuare finanziamenti nel quadro della citata legge, da qualche mese hanno sospeso la stipula di atti di mutuo anche per i finanziamenti per i quali il Ministero dell'industria e commercio ha accordato la possibilità di beneficiare delle agevolazioni creditizie disposte dalla legge già richiamata, e perché nuove richieste di finanziamento non vengano prese in esame.

(27748)

« RADI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano di intervenire per dare definitiva ed organica soluzione all'ormai annoso problema della previdenza in favore della categoria degli agenti e rappresentanti di commercio.

« Come è noto, questa numerosa e benemerita categoria aspira da moltissimi anni ad ottenere un adeguato trattamento pensionistico, ma tale aspirazione non ha, finora, trovato soddisfazione alcuna, stante la particolare situazione normativa cui è soggetta.

« Si rende, pertanto, indispensabile un provvedimento che sani tale assurda situazione e renda finalmente giustizia all'intera categoria degli agenti e rappresentanti di commercio e alle loro famiglie.

(27749)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è in grado di fornire le più ampie assicurazioni circa l'efficacia del controllo esercitato dal suo Ministero e dalla banca d'Italia sui vari istituti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

di credito italiani e se pertanto egli è in grado di tranquillizzare quanti sono stati turbati da recenti fatti riguardanti il banco di Napoli e dalle voci che circolano negli ambienti politici di Palermo sul banco di Sicilia.

(27750)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di ricondurre ad una base più veridica e rispondente alla reale situazione di mercato il valore congruo del caffè agli effetti dell'applicazione del dazio doganale e dell'I.G.E. in aliquota condensata *una tantum*, valore che è attualmente di lire 550 al chilo e dovrebbe, più realisticamente, essere ricondotto a lire 430 per chilo, coi seguenti vantaggi:

1°) una più genuina e leale applicazione del dazio *ad valorem*, certamente gradita ai paesi produttori di caffè, che sono anche paesi in via di sviluppo e, come tali, particolarmente interessati a vedere aumentate le loro vendite di tale prodotto, per effetto di una riduzione degli oneri doganali e fiscali che lo colpiscono nei paesi di consumo;

2°) una spinta alla estensione, in senso orizzontale, del consumo del caffè in Italia attraverso il minor costo ed il conseguente minore prezzo di vendita che esso verrebbe ad avere sul mercato nazionale, a vantaggio soprattutto delle categorie di consumatori e delle zone dove tale prodotto risulta oggi troppo costoso;

3°) un primo modesto castigo del contrabbando che in misura tanto cospicua e sfacciata viene praticato in Italia, sul caffè, all'ombra dell'elevatissimo onere doganale e fiscale cui tale prodotto è soggetto nel nostro paese; contrabbando che potrebbe e dovrebbe prontamente essere stroncato da una coraggiosa, più consistente riduzione del suddetto onere, nella certezza che l'erario troverebbe nel recupero delle somme oggi evase un congruo compenso al sacrificio sull'imposta unitaria.

(27751)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se siano informati dello stato di disagio che si è diffuso fra gli invalidi per servizio titolari di pensione privilegiata ordinaria, cosiddetta tabellare, in seguito all'inesplicabile accantonamento di ogni iniziativa tendente a rivalutare il loro misero trattamento pensionistico.

« Trattasi, come è noto, di pensioni variabili fra lire 3658 mensili per un soldato di truppa con la perdita della capacità lavorativa del 30 per cento e di lire 9750 per un soldato con la perdita della capacità lavorativa dell'80 per cento, mentre la vedova di un soldato caduto per causa di servizio, riceve una pensione di lire 3666 mensili.

« Chiede se non si ritenga doveroso affrontare con la maggiore sollecitudine la revisione di tali trattamenti di pensione, tenendo anche presente il voto espresso dal Senato in data 21 marzo 1962, sulla urgente presentazione di un provvedimento che riconosca i fondamentali diritti dei militari infortunati per servizio e delle famiglie dei caduti.

(27752)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere fino a che punto si sia provveduto al trasferimento degli assistenti straordinari universitari nei ruoli ordinari, in base alle norme già approvate al fine del riassetto organico degli istituti universitari, e se nei concorsi che devono regolare tale passaggio nei ruoli ordinari sia tenuta in debito conto la qualifica di ex-combattente o di ex-partigiano, eventualmente in possesso dei candidati ai concorsi medesimi.

(27753)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda siano adottati per la difesa del concentrico del comune di Cortemilia (Cuneo) che più volte negli ultimi anni, e gravemente nel mese scorso, ha subito danni per la piena del fiume Bormida il cui letto è aumentato nell'ultimo cinquantennio di circa metri 1,80.

« In particolare l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno provvedere — come già richiesto dall'amministrazione comunale al Magistrato per il Po — allo svasamento del letto del fiume almeno per una lunghezza di metri 700 circa e per una larghezza di metri 35, abbassando quindi il livello dell'acqua.

(27754)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in esito alla richiesta avanzata dagli inquilini delle case economiche e popolari di Reggio Calabria, oggi trasferite al comune ed all'I.N.C.I.S., costruite con i proventi delle addizionali terremoto, per ottenere il riscatto degli alloggi occupati, intenda disporre — an-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

che per dissipare i dubbi sorti in merito alla interpretazione delle disposizioni di leggi esistenti in materia — perché vengano applicati nei riguardi dei locatari degli alloggi suindicati gli articoli 27 e 15 dei decreti 17 gennaio 1959 e 27 aprile 1962.

(27755)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano opportuno sollecitare la definizione delle pratiche concernenti la liquidazione dei danni alluvionali subiti dagli abitanti di Melissa (Catanzaro) e della frazione Torre Melissa a causa dei nubifragi del 1959.

(27756)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le sue decisioni in merito alla situazione della filosericoltura italiana, in relazione alle intese assunte dal Governo italiano nei confronti della Comunità economica europea.

« È noto infatti che:

1°) in base al protocollo n. 8, allegato all'accordo, firmato a Roma il 2 marzo 1960, la Comunità europea ha concesso il cosiddetto « isolamento della situazione italiana, a determinate condizioni, per un periodo di sei anni »;

2°) con decisione 28 febbraio 1962 la commissione della Comunità, in applicazione del citato protocollo, ha autorizzato il Governo italiano ad adottare misure di salvaguardia per la protezione doganale per il periodo di un anno;

3°) nella lettera di notifica di tale decisione, come risulta dalla risposta data ad una interrogazione dell'onorevole Vredeling e pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* n. 50 della Comunità europea del 27 giugno 1962, la commissione ha precisato che il Governo italiano deve presentare alla Commissione stessa il programma definitivo di risanamento del settore in questione e intraprenderne l'attuazione in tempo utile per permettere alla commissione di adottare una decisione prima del 28 febbraio 1963, sulla eventuale concessione di nuove misure di salvaguardia in funzione delle prime disposizioni effettivamente applicate dal Governo italiano.

« Poiché non risultava che il Governo avesse preso iniziative in tal senso, i produttori di bozzoli delle province di Brescia, Treviso e Udine, che da soli danno circa il 90 per cento della produzione nazionale, preoccupati

delle conseguenze di un mancato riconoscimento delle misure di salvaguardia, elaborarono un programma triennale per il risanamento della gelsibachicoltura.

« La Confederazione nazionale dei coltivatori diretti e la Confederazione dell'agricoltura italiana presentarono ufficialmente detto programma al Ministero dell'agricoltura il 12 ottobre 1962, illustrandone i punti principali al sottosegretario Sedati.

« Poiché nessuno degli enti ed organizzazioni che hanno concorso a formulare il citato programma è stato finora interpellato né informato sulle intenzioni del Ministero dell'agricoltura dai competenti uffici dello stesso dicastero, gli interroganti chiedono di conoscere se e quali proposte sono state presentate alla commissione della Comunità europea, e inoltre che cosa finora è stato fatto, come si intende fronteggiare le situazioni di gravissimo disagio che deriverebbero dal diniego di proroga delle misure di salvaguardia che scadranno il 28 febbraio 1963.

(27757)

« SARTOR, PAVAN ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere le sue determinazioni in merito alla giusta richiesta degli agenti e rappresentanti di commercio di essere considerati lavoratori subordinati ai fini della concessione della decorazione « Stella al merito del lavoro », di cui all'articolo 1 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3167, con cui venne istituita, ed all'articolo 1 della legge 18 dicembre 1952, n. 2389, con la quale vennero riordinate le norme relative, non potendo gli stessi non essere considerati tali anche se non esiste un vero e proprio rapporto di dipendenza con le case mandanti, e per conoscere altresì se non creda di elevare congruamente il numero delle onorificenze, che per ogni anno possono essere concesse, giusta l'articolo 5 della predetta legge n. 2389.

(27758)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se abbiano o meno fondamento le voci secondo cui il rilascio di licenze edilizie da parte dell'amministrazione comunale di San Benedetto del Tronto non verrebbero effettuate conformemente alle norme del vigente regolamento, come del resto sarebbe stato denunciato alla prefettura attraverso esposti documentati, e per conoscere — ove quanto sopra corrisponda a verità — quale azione verrà svolta per eliminare gli inconvenienti lamentati, anche in considerazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

del fatto che, oltre a costituire un abuso nel rilascio degli atti di concessione, il sistema adottato determina gravi sperequazioni fra i cittadini con conseguente danno all'ambiente urbanistico.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se corrisponda al vero che il rilascio delle licenze per costruzioni edilizie viene effettuato su parere di una commissione, la cui composizione non corrisponderebbe alle norme regolamentari e che non sarebbe, comunque, idonea ad assicurare adeguatamente quelle funzioni di consulenza tecnico-artistica sulle decisioni che in materia sono riservate al sindaco.

(27759)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se non abbiano il modo di far cessare l'attuale sconcerto, esistente nella cittadina di Venafro (Campobasso), in cui piccoli e grandi porcili e rimesse di bovini esistono, costituendo focolari di infezioni, a meno di quaranta metri dall'ospedale, dal liceo-ginnasio e da un mulino industriale.

(27760)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda disporre perché siano riportati a Gravina di Puglia le pitture dell'epoca bizantina che, nel 1957, la soprintendenza ai musei e gallerie trasferì a Roma per effettuare dei lavori di restauro.

(27761)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione per vecchiaia della signora Di Franco Gelsomina fu Generoso, nata a Rionero Sannitico il 4 ottobre 1902.

(27762)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i risultati delle indagini sui problemi della sicurezza sociale nei calzaturifici, con particolare riguardo alle aziende di Vigevano e di Parabiago, centri nei quali i decessi e le malattie per uso di benzolo, appaiono particolarmente preoccupanti.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere i motivi per i quali il provvedimento legislativo annunciato dal Consiglio dei ministri, per limitare e disciplinare l'uso del benzolo e di altri solventi tossici, non sia sta-

to presentato in Parlamento, nonostante gli affidamenti dati in aula, dallo stesso ministro, nella seduta del 15 novembre 1962.

(27763)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere lo stato della pratica, pendente da non pochi mesi, riguardante la concessione di un modesto sussidio per la costruzione in Sepino (Campobasso) di gabinetti pubblici. Tale sussidio è stato ripetutamente richiesto dall'interrogante, cui è stato anche promesso.

(27764)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere da ciascuno per quanto di competenza, in riferimento all'interrogazione n. 27491 del 20 dicembre 1962, se intendono sollecitamente intervenire affinché sia posto termine alla situazione di disagio in cui versano i dipendenti del registro italiano navale che in definitiva chiedono l'aumento degli stipendi del 15 per cento, come media generale e del 20 per cento per i tecnici, come è stato praticato per categorie analoghe e similari.

« E tanto chiedono anche per tranquillizzare l'opinione pubblica preoccupata dalla situazione, data la delicata funzione che svolgono i dipendenti del R.I.N.A.

(27765)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro ai gravissimi danni prodotti in Calabria dal recente ciclone.

(27766)

« LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali nonostante l'impegno assunto nella risposta data nel 1962 ad un'interrogazione sempre dell'interrogante, non siano ancora state indette le elezioni per i consigli di amministrazione delle università agrarie nei seguenti comuni della provincia di Roma: Manziana, Rocca Priora, Valmontone, Capena, Ponzano, Castelnuovo di Porto, Montecompatri, Castelchiodato (Mentana), Sacrofano, Lariano (Velletri).

« L'interrogante fa presente che in quasi tutti i precitati Enti vige da anni il regime commissariale e che in talune università si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

è determinata una situazione assurda anche sotto il profilo giuridico, come per esempio nell'università agraria di Manziana dove il sindaco del comune ha soppiantato addirittura il commissario, sostituendosi a questi nelle decisioni e nelle disposizioni da impartire agli utenti circa i tempi e i modi per la raccolta della legna e per il pascolo.

(27767)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla concessione della pensione al signor Lucchesi Mario residente in via C. Monteverde, 89, Firenze, pos. n. 1865636.

(27768)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla istituzione di una cassa rurale ed artigiana nel comune di Tavernelle di Panicale (Perugia).

(27769)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ritardano la liquidazione della pensione a Marcelli Ilario di Sabatino, classe 1930, di Spoleto.

(27770)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere i provvedimenti urgenti che si intendono adottare per la equa rivalutazione delle pensioni privilegiate ordinarie tabellari dei mutilati e graduati di truppa e dei congiunti dei deceduti per causa di servizio.

« L'interrogante si permette di sottolineare l'esiguità mortificante dell'attuale trattamento e di chiedere che la rivalutazione apportata con le leggi n. 1577 del 1960 e 353 del 1959 (a favore degli ufficiali) venga estesa ai militari di truppa.

« L'interrogante si permette infine di auspicare che sia rimossa ogni discriminazione secondo quanto è previsto dal disegno di legge n. 3876.

(27771)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali alcuni presidi della provincia di Rieti, hanno operato trattenute per i giorni di sciopero oltre che sullo stipendio anche sull'importo della tredicesima.

(27772)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che ostano alla istituzione di una sezione distaccata del liceo scientifico di Rieti a Poggio Mirteto.

(27773)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere perché non vengono estesi i benefici della legge 13 marzo 1958, n. 165, articolo 7, anche a quegli insegnanti, i quali, pur avendo presentato regolari domande ai concorsi banditi nel 1942, furono impossibilitati a partecipare per ragioni belliche, e conseguirono l'idoneità nei concorsi banditi nel 1947 venendo poi immessi nei ruoli ordinari con legge del 1956, n. 505; e se non intenda provvedere a che venga esteso il diritto alla retrodatazione ai suddetti insegnanti.

(27774)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere quali siano i motivi per i quali non si procede in favore del personale ispettivo, direttivo e insegnante della scuola elementare, collocato a riposo prima del 30 settembre 1961, alla riliquidazione delle pensioni sulla base della legge 28 luglio 1961, n. 831, e se non ritengano opportuno rendere giustizia a tali benemerite categorie, che tanto hanno dato alla scuola e alla società, anche con l'adeguamento generale delle pensioni stesse in relazione ai nuovi provvedimenti che matureranno per il personale in servizio nel primo semestre 1963.

(27775)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda prendere in merito alla frana che ha sbrecciato una parte delle mura di Sangemini (Terni) e che minaccia di assumere proporzioni sempre più preoccupanti.

(27776)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ostano al finanziamento per la costruzione di un edificio scolastico nel comune di Umbertide (Perugia) frazione Montecorona, in base alla legge 9 agosto 1954, n. 645.

(27777)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda far provvedere alla ricostruzione de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

gli argini del fiume Nestore prima della pioggia di primavera al fine di evitare allagamenti.

(27778)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di eliminare il vivo malcontento degli assegnatari del Crotonese, causato dal fatto che l'Opera valorizzazione Sila nel liquidare, solo ora, i danni alluvionali del 1959, vuole computare a titolo di risarcimento quei soccorsi dati al momento dell'alluvione a titolo di assistenza di emergenza.

(27779)

« LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per eliminare le cause di vivo malcontento, esploso anche in forme drammatiche in queste settimane, dei lavoratori che dalle varie località della provincia di Roma e delle province limitrofe affluiscono quotidianamente per ragioni di lavoro alla capitale.

« I lavoratori, in gran parte operai edili, lamentano il gravissimo disservizio di cui soffrono i treni operai in particolare della linea Roma-Cassino, Roma-Napoli, disservizio relativo agli orari di partenza troppo anticipati che costringono i lavoratori a levarsi prima dell'alba per sostare a Roma più di un'ora prima di recarsi al cantiere, al numero insufficiente di vetture che provoca sovraffollamento indescrivibile e lotte aspre per poter salire sui treni, allo stato veramente deplorabile nel quale si trova il materiale rotabile.

(27780)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intenda riattivare il servizio a collettame per la stazione di Tavernelle Val Nestore, tenuto conto che nella medesima bisettimanalmente giunge il treno merci per carri completi e vi è nella medesima un assuntore che potrebbe tranquillamente provvedere alla consegna dei colli.

(27781)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se - anche in accoglimento dei voti formulati dal Convegno nazionale di studi sui problemi delle

autoscuole - non ritenga dover procedere alla definizione giuridica delle autoscuole stesse, nel senso che esse sono istituti privati - riconosciuti dallo Stato - per l'istruzione e la formazione professionale e l'educazione stradale.

(27782)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali sono i motivi che ostano all'installazione nella zona di Paciano (Perugia) di un ripetitore che serva le zone di Tavernelle di Panicale e Valle del Nestore, e Chiusi Stazione con altre località, e se non intenda provvedere che tale ripetitore venga installato al fine che nelle suddette zone si possa vedere almeno il secondo canale.

(27783)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali la legge 3 gennaio 1960, n 5, in favore dei minatori, non viene applicata a coloro che sono andati in pensione per invalidità dopo la promulgazione della legge; se intenda disporre perché al raggiungimento del 55° anno di età, anche i pensionati possano beneficiare della suddetta legge.

(27784)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno di stabilire, di concerto con il ministro del tesoro, che l'assegno di collocamento sia concesso agli invalidi di guerra anche nella ipotesi che gli stessi godano di un reddito non superiore a lire 600 giornaliera, prescindendo dalla causa per cui sono iscritti presso gli uffici di collocamento, onde evitare la mortificazione della fame di questa benemerita categoria, già mortificata nelle carni, per il sacrificio compiuto al servizio della patria, che si vede sospeso tale doveroso sussidio se i singoli riescono ad ingaggiarsi per qualche saltuaria giornata lavorativa.

(27785)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza della vasta e grave epidemia aftosa che ha colpito recentemente il bestiame umbro (ben 83 focolai), soprattutto nei comuni di Marsciano, Assisi, Todi, Torgiano, Perugia, Sangiustino, Città

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

di Castello, Nocera Umbra, Deruta, Collazzone, Fratta Todina, Massa Martana e Bastia Umbra; l'interrogante chiede inoltre di sapere quali provvedimenti intendano adottare affinché l'epidemia venga circoscritta e debellata. (27786) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere:

1°) se l'intervento della Cassa per il mezzogiorno nel settore ospedaliero, nella provincia di Reggio Calabria, sarà attuato, così come è logico attendersi, con la determinazione del potenziamento degli ospedali esistenti, con priorità sulla creazione di nuovi ospedali;

2°) se, specificatamente:

a) realizzando la esigenza ed aderendo al voto manifestato dai sindaci e dai presidenti delle amministrazioni ospedaliere delle città di Reggio Calabria, Palmi, Locri, Taurianova, Melito di Porto Salvo, Oppido Marmertina e Polistena, saranno potenziati gli ospedali esistenti nelle dette città;

b) realizzando l'esigenza ed aderendo al voto manifestato dai sindaci di trentasei comuni, su quarantadue, del territorio della Locride, sarà potenziato l'ospedale civile della città di Locri, che, già capoluogo di circondario, costituisce il centro geografico e direzionale del territorio medesimo;

3°) sia vero che è *in itinere* un provvedimento per la creazione di un nosocomio nella città di Siderno alla distanza di soli 2 chilometri e mezzo dalla città di Locri; provvedimento che costituirebbe una incontestabile assenza di organicità col quale dovrebbe essere creata l'assistenza ospedaliera, specialmente quando i mezzi che si hanno a disposizione sono notevolmente esigui;

4°) rispondendosi, come si presume, negativamente alla domanda che precede, possa essere data assicurazione che l'intervento che dovrà essere deliberato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno sarà diretto in maniera esclusiva, in considerazione anche della insufficienza dei fondi, al potenziamento precipuo degli ospedali della città di Reggio Calabria, della città di Palmi e della città di Locri.

« Detto potenziamento, graduato in egual misura per la città di Reggio Calabria, capoluogo della provincia, e per le città di Palmi e di Locri, sulle quali gravitano i rispettivi territori circondariali, e subordinatamente per gli altri 4 ospedali già creati dal sacrificio e dalla iniziativa delle relative popolazioni,

potrebbe indubbiamente, al momento attuale, soddisfare più pienamente alle esigenze ospedaliere della provincia in parola.

(27787)

« CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se ritiene o meno opportuno riaprire i termini per la concessione di ricompense al valor militare, solo relativamente alle proposte riguardanti la commutazione di ricompense già concesse e già giacenti presso i diversi ministeri.

« Questa esigenza viene rappresentata da un gran numero di militari, i quali, da lungo tempo, sono in attesa di vedere riconosciuti e premiati integralmente i loro atti di valore al servizio del nostro paese.

(27788)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se e quando si darà attuazione alla promessa, più volte fatta da autorevoli membri del Governo, di provvedere ad un consistente adeguamento delle pensioni in favore dei combattenti della guerra 1915-1918.

« Tale adeguamento, d'altronde, appare giusto ed indilazionabile, considerando la modestissima entità di questi riconoscimenti e la loro insufficienza, anche agli effetti simbolici, a rappresentare un piccolo, concreto atto di gratitudine nei confronti di coloro che tanto hanno combattuto e sofferto per la patria.

« L'interrogante confida, pertanto, che il ministro della difesa, certamente compreso della necessità di tutelare adeguatamente questi diritti, vorrà sollecitamente adoprarsi perché vengano predisposti ed approvati i relativi provvedimenti

(27789)

« TANTALO ».

« I sottoscritti chiedendo d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere:

1°) per salvare il patrimonio faunistico e le condizioni di esercizio dello sport venatorio, dipendente ormai da un ampio annuale ripopolamento della selvaggina stanziale, ripopolamento estremamente ridottosi in seguito alla cessazione di tale compito, svolto prima della nota sentenza della Corte costituzionale dalle sezioni provinciali della Federazione italiana della caccia;

2°) per consentire alle province di assolvere ai compiti di ripopolamento, cattura dei nocivi e della vigilanza, in relazione alle nuove esigenze determinatesi per la ricordata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

sentenza della Corte costituzionale, e in ottemperanza ai compiti attribuiti alle stesse col decreto del Presidente della Repubblica del 1955, n. 987, sul decentramento.

« Gli interroganti altresì chiedono di sapere, poiché risulta certamente al ministro che un ritardato intervento comporterebbe una riduzione dello sport venatorio e delle attività economiche ad esso connesse, da cui l'erario ricava oltre 10 miliardi annui, se non ritenga di disporre tempestivamente contributi alle province in modo da consentire le misure necessarie per il proseguimento di tali attività sportive ed economiche.

(27790) « MAZZONI, TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intende disporre per una fermata a Grisignano di Zocco dei treni 181 A e 181 per consentire la coincidenza per Padova col treno AT 246 della linea Ostiglia-Grisignano di Zocco in arrivo a quest'ultima stazione alle ore 8,34. Attualmente la coincidenza viene a mancare fino alle ore 10,57 con grave ed ingiustificato disagio dei viaggiatori.

(27791) « ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risulti vero che, dopo la giusta posizione assunta dall'ispettorato di Firenze circa i versamenti assicurativi dovuti dai datori di lavoro per i garzoni vetrai illegittimamente prima considerati apprendisti, l'ispettorato stesso intenda ritornare all'agnosticismo precedente, e quali provvedimenti intenda prendere per far rispettare i giusti diritti assicurativi dei giovani garzoni vetrai.

(27792) « MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e dei trasporti, per conoscere se e quali iniziative intendano assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, per affrontare una buona volta, in modo risolutivo, il problema delle insufficienze e dei conseguenti gravi disservizi del porto di Genova, nel quale non solo è divenuta normale la sosta di navi che non riescono ad ottenere l'attracco alle banchine e consumano lunghe attese in avamposto o in rada, con una media di quasi 30 unità al giorno, ma si è pure aggravato il fenomeno, assai meno giustificabile, dei lunghi ritardi nello scarico delle chiatte su cui le merci vengono scaricate,

per abbreviare la propria attesa in rada, dalle navi suddette.

« Tale fenomeno viene specialmente lamentato dagli importatori torinesi, che denunciano ritardi talora prolungati oltre 30 giorni, con la conseguenza non solo di deterioramento delle merci, rimaste lungamente esposte allo sballottamento delle onde, ma anche di altri sensibili danni per annullamento di contratti a causa di ritardata consegna e simili.

« A parte il pregiudizio della giacenza delle merci e dell'immobilizzo delle chiatte, che restano indisponibili per altri scarichi durante intere settimane, si segnala il caso di operatori torinesi che hanno rinunciato a scaricare le merci nel porto di Genova, ricorrendo al porto di Marsiglia, da dove poi le merci stesse vengono fatte proseguire via terra, sia con autotreni TIR, sia a mezzo ferrovia. Ciò provoca anche la rinuncia a caricare sulle navi italiane che non toccano Marsiglia e far perdere a Genova preziose possibilità di lavoro.

(27793) « ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali passi egli intenda compiere presso il governo spagnolo al fine di tutelare i diritti dei cittadini italiani Giulio Einaudi, Margot Galante Garrone, Sergio Liberovici e Michele Straniero, ai quali quel governo ha vietato l'ingresso e il soggiorno in Spagna, in seguito alla pubblicazione del libro *Canti della nuova resistenza spagnola*, che il direttore generale dell'informazione presso quel governo ha ritenuto di qualificare come « libello » contenente « attacchi blasfemi contro la fede cattolica... nonché vili e brutali offese a persone e istituzioni spagnole e ignobili insulti contro l'intero popolo spagnolo », definendo al tempo stesso l'attività editoriale di Giulio Einaudi come « pozzo negro »; mentre si tratta di una raccolta che è un tributo allo spirito di libertà del popolo spagnolo ed è stata condotta — anche a giudizio autorevole di uomini di scienza e di cultura — con rigoroso scrupolo di documentazione obiettiva, secondo le regole che presiedono a ogni ricerca folkloristica, e non poteva perciò omettere, senza peccare di tendenziosità, le genuine espressioni popolari di odio alla tirannide e quelle che, non con intento blasfemo, bensì per profondo sentimento religioso, invocano, a conforto della propria miseria e a punizione dei tiranni, un Cristo liberatore e solidale con gli oppressi.

(27794) « GIOLITTI, LOMBARDI RICCARDO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del bilancio, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere i motivi reali che hanno condotto alla rottura delle trattative fra i sindacati metalmeccanici e i rappresentanti dell'industria, dopo che, in data 5 gennaio 1963, il ministro del lavoro aveva diramato un comunicato col quale si rendeva noto che "avendo raggiunto intese di massima, le parti hanno concordemente convenuto di continuare i lavori nella giornata di domani 6 gennaio 1963"; per sapere se è intendimento del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri interessati esaminare la situazione sindacale alla luce delle gravi prospettive economico-finanziarie dell'Italia.

« L'interpellante chiede di sapere se la riduzione dell'incremento degli investimenti produttivi, la relativa stasi nello sviluppo del nostro sistema economico e il diminuito ritmo di espansione commerciale non abbiano assunto tale ampiezza, da imporre al Governo una presa di posizione politica e provvedimenti organici che possano arrestare la corsa al maggior costo del lavoro, alla soffocante pressione fiscale, al costante rincaro dei prezzi ed all'aumento del costo della vita, e possano avviare a soluzione i problemi sindacali nel quadro d'una spinta alla maggiore produttività, d'un ritorno alla fiducia nell'iniziativa privata, d'una difesa effettiva della lira, la cui veloce flessione nel potere d'acquisto è il sintomo più inquietante per il futuro.

(1241)

« SERVELLO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BARONTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARONTINI. Chiedo che il Presidente fissi alla Commissione finanze e tesoro un termine entro cui riferire all'Assemblea sulla proposta di legge n. 2568 sulla pensione agli ex combattenti.

PRESIDENTE. Mi riservo di fissare un termine, dopo avere sentito il presidente della Commissione competente.

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Liquidazione del patrimonio edilizio della gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori (3569) — *Relatori:* Ripamonti e Colombo Vittorino.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea di estradizione, firmata a Parigi il 13 dicembre 1957 (*Approvato dal Senato*) (2068);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale per facilitare l'importazione di merci destinate a esposizioni, fiere, congressi o manifestazioni similari, adottata a Bruxelles l'8 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (4287);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'esenzione doganale sull'importazione di materiale didattico destinato alle scuole italiane in Svizzera e svizzere in Italia concluso in Roma il 15 dicembre 1961 (*Approvato dal Senato*) (4288).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in tema di accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e di accertamento dei contributi unificati in agricoltura (4117) — *Relatore:* Bianchi Fortunato.

4. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione (*Approvato in prima deliberazione: dalla Camera il 7 agosto 1962, dal Senato il 21 settembre 1962*) (3571-B) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazione all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, sulla elezione del Senato della Repubblica (*Approvato dal Senato*) (4059) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega per la modifica e l'aggiornamento delle norme concernenti l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato (3568);

e della proposta di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, relativamente all'anno finanziario, ai rendiconti consuntivi ed ai bilanci preventivi (3581);

— *Relatori:* Tozzi Condivi e Belotti.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2724);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione di campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (3422);

— *Relatore:* Rampa.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO e FANELLI: Istituzione di un fondo per il risarcimento obbligatorio del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore (72);

ANGELINO PAOLO ed altri: Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso i terzi (129);

— *Relatori:* De' Cocci, per la maggioranza; Anderlini, di minoranza.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NANNI ed altri: Modifica della legge 11 marzo 1958, n. 208, concernente l'indennità di carica e il rimborso di spese agli amministratori comunali e provinciali (1031);

ARMAROLI ed altri: Indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali (733);

— *Relatore:* Mattarelli Gino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, per la maggioranza; Kuntze, di minoranza.

12. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione dei debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

14. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1963

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per

la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

15. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI